

# LA LINGUA DELL'AFD

## Uno studio politolinguistico sulla base di dibattiti televisivi

---

Eugenio VERRA

**ABSTRACT • The Language of AfD. A Politolinguistic Study Based on Televised Debates.** The *Alternative für Deutschland* (AfD) is a young German right-wing party, whose success at the last federal election 2017 was considered unexpected. One of the reasons for this result lies certainly in the language they resort to. Among the many linguistic studies about this party, no one seems to have focused on *political talk shows*, that is, “hybrid” situations, in which institutional and everyday elements merge and political actors “stage” their ideas and personal profiles for their positive self-presentation. Therefore, this article aims at analysing the language used by the two leading candidates of the party for the federal elections 2017, Gauland and Weidel, in political talk shows which took place between that and the previous year. Drawing mainly on the politolinguistic frame of analysis, combined with other tools derived from the *Sprachkritik* and the conversation analysis, this investigation sheds light on the main lexical-semantic, rhetorical-argumentative, pronominal and other strategies put into practice by the party in political televised debates.

**KEYWORDS •** Political Talk Show; Politolinguistics; *Sprachkritik*; *Alternative für Deutschland*.

### 1. Introduzione

“In den letzten Jahren hat es [Rassismus, —] stark zugenommen, einmal durch die Flüchtlingspolitik der Bundesregierung [...], aber dann auch noch durch eine Partei wie die AfD, die eine Rhetorik benutzt, die Leute dazu heiß macht, ihre Probleme auf Ausländer zu schieben”<sup>1</sup>: queste le parole pronunciate da Omid Saleh, figlio di immigrati iraniani residenti in Germania, durante il *talk show* politico *Hart aber fair* il 18.09.2017 (cfr. sotto). Per quanto si tratti di un’opinione personale, questa frase così forte può essere considerata come altamente esemplificativa della risonanza che la lingua del partito *Alternative für Deutschland* (AfD) ha avuto negli ultimi anni sull’opinione pubblica.

Se si considerano i risultati delle elezioni federali in Germania del 24.09.2017, il successo di questo giovane partito non può che stupire: con il 12,6% dei voti si è garantito per la prima volta dalla sua fondazione l’accesso in parlamento, incrementando di molto i consensi rispetto alle elezioni precedenti<sup>2</sup>. Considerando il carattere costitutivo del linguaggio politico<sup>3</sup>, è lecito

---

<sup>1</sup> “Il razzismo negli ultimi anni è decisamente aumentato, in primo luogo a causa della politica del governo federale riguardo a i profughi [...], ma anche attraverso un partito come l’AfD, che utilizza una retorica che spinge le persone a riversare i loro problemi sugli stranieri”.

<sup>2</sup> Cfr. [www.bundeswahlleiter.de/bundestagswahlen/2017/ergebnisse.html](http://www.bundeswahlleiter.de/bundestagswahlen/2017/ergebnisse.html).

<sup>3</sup> Girth (2002: 5) parla proprio di *realitätskonstituierender Charakter* del linguaggio politico.

supporre, come suggeriscono anche Niehr/Reissen-Kosch (2018: 8) parlando di populismo di destra in generale, che la lingua sia stata un fattore determinante per il successo del partito e i molti studi linguistici ne sono una testimonianza: di questi, per citare solo i più recenti, alcuni si sono concentrati sull'analisi di concetti specifici, come *Volk* e *Volksgemeinschaft* (cfr. Wildt 2017), altri sulle strategie linguistiche nel *Grundsatzprogramm* (cfr. Kämper 2017) o in campagne elettorali regionali (*Landtagswahlkämpfe*, cfr. Arenskrieger 2019), altri ancora hanno adottato una prospettiva contrastiva (cfr. Gannuscio 2019), mentre altri si sono concentrati sul populismo di destra in generale (cfr. Niehr/Reissen-Kosch 2018, Gür-Şeker 2019). Dal punto di vista dei generi testuali e comunicativi, è stata privilegiata l'analisi dei discorsi pubblici, delle conferenze stampa o dei siti web, mentre pochi hanno dedicato attenzione ai dibattiti televisivi (*Fernsehdebatten*) o *talk show* politici: proprio per la loro forma *ibrida*, nella quale si mescolano elementi istituzionali e quotidiani in uno spazio di tempo prefissato, essi possono tuttavia rappresentare un punto di osservazione interessante per l'analisi del linguaggio politico.

Il presente contributo si propone di prendere in considerazione alcuni dibattiti televisivi svolti prima o immediatamente dopo le elezioni del 2017 che avevano come ospiti, tra gli altri, esponenti dell'AfD. L'obiettivo è quello di indagare quali siano le strategie linguistiche ricorrenti utilizzate da questo partito nei dibattiti scelti e di fornire uno spunto anche metodologico, senza alcuna pretesa di completezza, per lo studio dell'aspetto verbale in questa particolare forma di interazione pubblica.

Il prossimo paragrafo prenderà in considerazione i dibattiti televisivi come genere comunicativo (*kommunikative Gattung*) specifico, definendone i caratteri principali. Nei paragrafi successivi verranno invece presentati il partito dell'AfD e il corpus di studio, per poi passare all'analisi linguistica vera e propria nel paragrafo 5. Il paragrafo 6 riassume i risultati dell'analisi e propone alcune riflessioni conclusive.

## 2. *Talk show*<sup>4</sup>: definizione e caratteristiche di un genere comunicativo

Il *talk show* è un “programma radiofonico o più spesso televisivo fondato essenzialmente sulla conversazione, in cui un noto personaggio [...] viene intervistato su argomenti di vario genere o più persone prendono parte a un dibattito su determinati temi”<sup>5</sup>. Se a questa definizione si aggiunge quella data dal *Duden online*<sup>6</sup> si possono individuare alcune caratteristiche fondanti di queste trasmissioni: si tratta di discussioni con uno o più personaggi famosi su argomenti di interesse comune sotto la guida di un moderatore<sup>7</sup> e il cui intento è quello di intrattenere. Schicha/Tenscher (2002: 10-11) aggiungono che queste trasmissioni hanno un carattere ripetitivo (di solito sono giornaliere o settimanali) e che di frequente è presente un pubblico in studio, benché sia una caratteristica costitutiva del genere quella di avere anche un pubblico di spettatori televisivi (*Fer-*

<sup>4</sup> In questo lavoro, *dibattito televisivo* verrà utilizzato come sinonimo dell'inglese *talk show*, termine ormai comune anche in italiano. Il tedesco, oltre a *Talkshow* e il sinonimo *Gesprächssendung* (cfr. Schicha/Tenscher 2002: 11), utilizza in questo contesto un'ampia gamma di termini, come: *Debattenshow*, *Diskussions-* o *Talksendung*, *Fernsehdebatte*, *Fernsehdiskussion*, *Fernsehinterview*, *Fernsehtalk(show)*, *Politalk*, *Streitgespräch* oppure ancora (normalmente nel caso in cui siano coinvolte due persone, cfr. www.duden.de/rechtschreibung/Fernsehduell [22.09.2020]) *Fersehduell*.

<sup>5</sup> Cfr. www.treccani.it/vocabolario/talk-show [22.09.2020].

<sup>6</sup> Cfr. www.duden.de/rechtschreibung/Talkshow [22.09.2020].

<sup>7</sup> Per indicare la figura di guida/conducente/presentatore televisivo si è deciso di optare per l'utilizzo del maschile generico al fine di non appesantire troppo la lettura ripetendo ogni volta maschile e femminile.

nsehpublikum); i due autori specificano, infine, che è molto difficile tracciare qui una linea di separazione netta fra *Information* e *Unterhaltung* (informazione e intrattenimento, cfr. sotto).

Il genere, che ha cominciato a diffondersi in Germania intorno agli anni '50, ha suscitato un enorme interesse da parte del pubblico e per questo l'offerta si è gradualmente ampliata<sup>8</sup>: oggi gli argomenti di un *talk show* possono spaziare dalla cultura allo sport, allo spettacolo ecc. Le riflessioni del presente contributo si riferiscono specificamente a quelli che vengono definiti, in ambito tedescofono, *politische Talkshows* (*talk show* politici) e le cui caratteristiche principali sono: (1) combinazione di confronti obiettivo-razionali ed emozionali / di intrattenimento su temi attuali, politici e sociali; (2) struttura eterogenea dei partecipanti, che include, accanto a comunicatori politici e giornalisti, personaggi famosi, esperti, comuni cittadini e persone "stravaganti"; (3) trasmissione in diretta, che si ripete periodicamente (di solito settimanalmente), da un luogo di produzione che funge da marchio di riconoscimento, (4) presenza di un pubblico in sala/studio; (5) posizione chiave di un moderatore, che sia in grado di creare immagini forti, di suscitare identificazione e mantenere alta l'attenzione del pubblico (cfr. Tenscher 1998: 318; 2002: 62-63)<sup>9</sup>.

Benché in un contesto multimodale come questo siano molti gli elementi che potrebbero essere presi in considerazione, dall'uso delle immagini alle inquadrature fino alla prossemica, ossia il modo di porsi e di organizzare lo spazio da parte dei parlanti, il presente studio si propone di porre l'attenzione sull'aspetto verbale e si concentrerà sulla lingua parlata (*gesprochene Sprache*<sup>10</sup>).

I *talk show* possono essere considerati un genere comunicativo (*kommunikative Gattung*) indipendente e, come tali, sfruttano dei precisi *schemi di azione* (*Handlungsschemata*, cfr. Costa/Mazza 2017: 71ss.), che, nel caso dei dialoghi, includono tre macrofasi; applicate ai dibattiti televisivi, queste fasi sono: 1. fase di apertura, con la presentazione da parte del moderatore del tema e degli ospiti, con le rispettive posizioni; 2. discussione tra gli ospiti e tra questi e il moderatore; 3. chiusura e ringraziamento degli ospiti da parte del moderatore<sup>11</sup>. Questa struttura non è sempre così lineare e può essere intervallata o segmentata in vario modo, per esempio attraverso contributi video.

L'importanza del dialogo è già presente nel primo elemento del composto *talk show* (cfr. Schicha/Tenscher 2002: 10). Si tratta qui infatti di uno scambio verbale vero e proprio, ossia di un'interazione basata sull'alternanza di turni di parola (*Gesprächsbeiträge* o *Turns*), che a loro volta si suddividono in frasi intonative (*Intonationsphrasen*) (cfr. Cinato 2017: 95, Selting et al. 2009)<sup>12</sup>. Nel caso dei dibattiti televisivi si può parlare di situazioni interazionali istituzionali che,

<sup>8</sup> Questo successo spiega anche l'enorme interesse in ambito accademico (cfr. ad es. Schicha/Tenscher 2002). Per la storia del genere cfr. ad. es. Schicha/Tenscher 2002: 11ss. e Grewenig 2017: 554ss.

<sup>9</sup> Tenscher (2002: 63) classifica *Maischberger*, uno dei *talk show* scelti per l'analisi, non come *politische Talkshow*, ma come *politische Diskussions- und Interviewsendung*, caratterizzato dall'assenza del pubblico in studio, dalla presenza esclusiva di attori politici o di ambito politico, dalla limitazione a temi politici e dalla moderazione gestita da parte di importanti giornalisti o corrispondenti politici. Considerando, tuttavia, i molti tratti comuni con la prima categoria, a parte l'assenza di pubblico in studio, ai fini di questo contributo si è deciso di riunire tutti e quattro i dibattiti scelti sotto la denominazione *talk show politici*.

<sup>10</sup> Cfr. Fiehler 2017: 12.

<sup>11</sup> È possibile creare una corrispondenza fra queste fasi e quelli che Grewenig (2001: 255) definisce come parti strutturali di queste trasmissioni: 1. *Vorspann (Trailer)*, *Anmoderation*, *Präsentationsrunde*; 2. *The-matischer Filmbeitrag*, *Diskussion*; 3. *Abmoderation*.

<sup>12</sup> Analogamente, verranno utilizzati i termini *enunciato* (*Äußerung*) e *unità enunciativa* (*Äußerungseinheit*) (cfr. Katelhön/Nied Curcio 2017: 141).

tuttavia, basandosi su *messe in scena* di interazioni quotidiane, assumono una forma molto particolare (cfr. Grewenig 2005: 247). Innanzitutto, si tratta di comunicazioni di tipo dialogico, e in particolare *faccia a faccia* (*Face-to-face-Interaktion*), anche se, quando gli ospiti intervengono in collegamento video, si può parlare di comunicazione *mediata* (cfr. Cinato 2017: 96). Inoltre, a seconda del momento considerato, l'interazione può essere di tipo *simmetrico* o *asimmetrico* (Bazzanella 2002: 27; cfr. sotto): se da una parte, infatti, emerge la volontà di far sentire gli ospiti a proprio agio, dall'altra è sempre evidente il ruolo centrale del moderatore (cfr. posizioni fisiche dei moderatori nello spazio, sempre centrali oppure in piedi).

Tenscher (1999: 326) sostiene che i *talk show* rappresentano degli *pseudodiscorsi*, il cui obiettivo è “die fernsehgerechte, d.h. ‚authentische‘ Selbst- oder Fremddarstellung von Moderatoren und Gästen”<sup>13</sup>. Tutta l'organizzazione è dunque finalizzata non alla presentazione di uno specifico argomento, ma all'effetto mediale della trasmissione (*ibidem*). Si tratta allora, come suggerisce anche il secondo elemento del composto (*show*), di vere e proprie *messe in scena* medialie e politiche<sup>14</sup> che contribuiscono alla rappresentazione e alla costruzione stessa della realtà sociale. Ciò che viene messo in scena è una *politica simbolica* per cui i vari attori mirano a suscitare attenzione, guadagnare terreno e consenso e persuadere, dimostrando le proprie competenze, la propria capacità di risolvere problemi e stabilire norme e valori (cfr. Grewenig 2001: 251ss.). Come mezzo principale viene sfruttata una precisa *Effektdramaturgie* (cfr. *ivi*, p. 253ss.), che tiene conto non solo della scelta degli ospiti e dei temi e del modo di presentarli<sup>15</sup>, ma anche dei mezzi tecnici stessi e degli strumenti che il *medium* mette a disposizione (es. inquadrature). È evidente come in questo contesto risulti fondamentale l'accostamento di “contrasto, estremo e potenzialità di conflitto” (cfr. *ivi*, p. 259), eventualmente rafforzati a livello emotivo dal moderatore attraverso contributi video specificamente strutturati, domande/commenti provocatori o gesti teatrali (cfr. *ibidem*; Ben-Porath 2010: 327).

Dal punto di vista dei meccanismi di messa in scena, i dibattiti della presente analisi corrispondono ai cosiddetti *gemäßigte Streitgespräche* (cfr. Schicha 2002: 219ss.), ossia dibattiti moderati in cui l'asimmetria dell'interazione garantisce che la discussione proceda in modo sì incisivo, ma perlopiù pacato e (volutamente) poco argomentativo: pur essendo presenti posizioni contrapposte, infatti, mancano dettagli e informazioni di contesto e, in considerazione della prevalenza dell'aspetto emotivo, il moderatore evita le domande aperte cambiando spesso argomento (cfr. *ivi*, pp. 220-221)<sup>16</sup>.

I destinatari di queste trasmissioni possono essere *espliciti* o *impliciti*: i primi sono il moderatore e gli altri ospiti, dal momento che la discussione avviene tra di loro, mentre i secondi sono il pubblico presente in studio o gli spettatori da casa<sup>17</sup>. Durante questo *spettacolo* (cfr. Schicha

<sup>13</sup> “La presentazione da parte di moderatore e ospiti di sé stessi o degli altri, ‘autentica’ e giustificata dal mezzo televisivo”.

<sup>14</sup> Cfr. ad es. Grewenig 2001: 247.

<sup>15</sup> Grewenig (2001: 257) nota come la scelta di specifici aspetti di un tema da affrontare e la loro disposizione rappresentino esse stesse un'offerta di interpretazione della realtà.

<sup>16</sup> Al contrario dei *konfrontative Gespräche* (conversazioni conflittuali), in cui l'elemento offensivo-aggressivo risulta dominante, in questo tipo di dibattiti, gli ospiti in studio cercano piuttosto di profilarsi nei loro rispettivi ruoli e promuovere una precisa immagine di sé stessi e del proprio partito (cfr. Schicha 2002: 219).

<sup>17</sup> Penz (1996: 25) distingue fra *innerer Kommunikationskreis* (insieme di coloro che interagiscono direttamente) e *äußerer Kommunikationskreis* (il pubblico in studio o da casa). Schicha (2002: 214) nota inoltre come i veri *target* siano gli spettatori e solo in seconda battuta gli altri ospiti.

2002: 213), gli ospiti sanno infatti di poter disporre della cosiddetta *Mehrfachadressierung*, cioè la possibilità di rivolgersi a più persone appartenenti anche a gruppi diversi (cfr. Schröter/Carius 2009: 75). Da parte sua, il pubblico in studio può “rispondere” direttamente ai messaggi che riceve, per esempio attraverso applausi o suoni “valutativi” (es. fischi di disapprovazione), mentre il pubblico da casa può partecipare ponendo domande o esprimendo opinioni attraverso i *social*.

L'importanza del fattore intrattenimento in un *talk show* politico, che affronta però temi *seri* con strategie giornalistiche (cfr. Grewenig 2005: 243), è stato messo in risalto attraverso termini come *Infotainment* (cfr. ad es. Tenscher 1999) o *Politainment* (cfr. ad es. Dörner 2001). Questa combinazione di pubblico e privato, discorso politico e quotidiano, ha dato origine a quel processo di comunicazione politica televisiva chiamato *Talkshowisierung* (cfr. Tenscher 1999: 319), che certamente non è stato esente da critiche<sup>18</sup>. Grewenig (2001: 247) parla addirittura, a questo proposito e con particolare riferimento al mezzo televisivo, di passaggio da una *parlamentarisch repräsentative Demokratie* a una *medial präsentative Demokratie* o *Mediendemokratie*<sup>19</sup>. In tutto questo quadro sarebbe tuttavia errato ignorare la rilevanza che queste trasmissioni hanno assunto nella società in generale, tanto che spesso le frasi pronunciate durante i dibattiti diventano esse stesse una notizia politica e questo perché, per quanto ridotte, posizioni politiche e sociali reali emergono in ogni caso (*ivi*, pp. 260-261).

### 2.1. Il ruolo del moderatore

I *talk show* sono di norma interazioni comunicative asimmetriche, “in cui non si realizza fra gli interagenti una parità di diritti e doveri comunicativi, ma i partecipanti si differenziano per un accesso diseguale ai poteri di gestione dell'interazione” (Orletti 2000: 12). Nei dibattiti televisivi emerge infatti chiaramente una figura dominante, chiamata anche *regista* (cfr. *ivi*, p. 13) o, nel nostro caso, *moderatore/conducente*, il quale ha il compito principale di dirigere l'interazione e la cui importanza è testimoniata anche dal fatto che il titolo della trasmissione porta spesso il suo nome (cfr. Tenscher 1999: 322). Per esercitare il *controllo* sull'interazione, egli ha a disposizione, da un punto di vista conversazionale, diverse possibilità, tra cui quella di aprire e chiudere l'interazione, di attribuire il diritto di intervenire attraverso procedure di etero-allocazione dei turni<sup>20</sup>, di esprimere commenti metacomunicativi sulla situazione (ad es. per ristabilire l'ordine) o ancora di stabilire i temi e il modo di discuterli (cfr. Tenscher 1999: 329; Orletti 2000: 18ss.).

Il moderatore, nella sua doppia funzione di *Gastgeber* (ospitante) e *Interviewer* (intervistatore), svolge tuttavia anche un *servizio* nell'interesse dello spettatore (cfr. Tenscher 1999: 329, Schicha 2002: 215): deve infatti essere in grado di mantenere alta la sua attenzione e il suo interesse e deve far sì che gli ospiti in studio si soffermino sui temi più importanti per gli spettatori, senza tuttavia esprimere, di norma, il proprio parere personale (cfr. Tenscher 1999: 329). Questa funzione di *servizio* viene talvolta esplicitata, come accade per esempio in un dibattito del corpus, dove il moderatore Plasberg invita la capolista dell'AfD Weidel a risposte più attinenti alle proprie domande.

---

<sup>18</sup> Cfr. per es. Grewenig 2001: 252.

<sup>19</sup> Le riflessioni di Grewenig tengono conto principalmente del mezzo televisivo, ma le sue osservazioni possono essere facilmente applicate anche agli odierni *social media*.

<sup>20</sup> In interazioni asimmetriche, la *Selbstwahl* (autoselezione, cfr. Cinato 2017: 109ss.) per quanto concerne le tecniche di assunzione del turno è quasi del tutto assente, al contrario della *Fremdwahl* (eteroselezione, cfr. *ibidem*); dal momento che tra gli ospiti la relazione è simmetrica, tra questi sono ammesse sovrapposizioni e l'autoselezione, in questo caso, è possibile.

### 3. L'AfD: un giovane partito di successo<sup>21</sup>

L'*Alternative für Deutschland* (AfD) è un “giovane” partito che, nello spettro politico, si colloca a destra: da un punto di vista programmatico, si caratterizza infatti per un orientamento anti-establishment e per la sua pretesa di essere l'unico vero rappresentante del *popolo*; le sue posizioni euro-critiche, liberali e conservatrici, anche nel campo della famiglia e della società, si riflettono in una chiara opposizione all'accoglienza in campo migratorio.

L'AfD si configura fin dall'inizio come un partito di protesta nei confronti della politica del governo federale in Europa: tra i suoi fondatori, nel 2013 a Berlino, figurano infatti diversi economisti, come il prof. Bernd Lucke. Negli anni questa nuova formazione politica ha ottenuto sempre maggiori successi e ha ampliato gradualmente lo spettro dei temi trattati. Col tempo, tuttavia, si è accentuata anche una separazione interna fra l'ala liberale, di cui faceva parte Lucke, e l'ala (più radicale) nazional-conservatrice, sotto la guida di Frauke Petry e Jörg Meuthen. Nel 2015 questi ultimi assunsero la guida del partito e Lucke ne uscì, insieme a molti altri. L'ondata di migranti di quell'anno offrì al partito l'opportunità di fare appello anche a quei cittadini scontenti delle decisioni del governo su questa questione e gli permise di ottenere grandi risultati. Frauke Petry fu però sempre più criticata per il suo stile di direzione, troppo *accentratore*, e questo risultò chiaro quando il suo avversario, Alexander Gauland (AG), giurista ed ex-membro della CDU fu nominato *candidato di punta* (*Spitzenkandidat*) per le elezioni federali del 2017. Come seconda candidata di punta fu scelta Alice Weidel (AW), economista, più pragmatica ed economico-liberale<sup>22</sup>. Frauke Petry si dimise pochi giorni dopo le elezioni del 2017.

Per queste elezioni sarebbe stato redatto dal segretario regionale di Berlino Pazderski un documento strategico decisamente controverso e non rintracciabile sul sito ufficiale dell'AfD, sebbene liberamente accessibile online: l'*AfD-Manifest*. Bender (2017a) sostiene che la diffusione presso il pubblico di questo documento sia stata addirittura voluta, nonostante esso sia etichettato come *vertraulich* (riservato)<sup>23</sup>. Non è possibile, in questa sede, analizzarlo nel dettaglio<sup>24</sup>, ma occorre certamente tenerlo presente, in quanto molte delle indicazioni ivi contenute sono presenti anche nei dibattiti. Di seguito alcuni esempi:

1. Gruppi-target: Tra i cinque gruppi che vengono indicati nel documento come destinatari dell'AfD, emerge in particolare quello degli *elettori di protesta* (*Protestwähler*), ossia coloro che sono insoddisfatti della politica dell'Europa, del governo e della cancelliera (cfr. questione migratoria); più implicitamente vengono anche spesso coinvolti i *non-votanti* (*Nicht-Wähler*), ovvero coloro che non votano perché non vedono un'alternativa appropriata tra gli *Altparteien* (vecchi partiti); anche se sono presenti caratteri di estrema destra, questi non vengono mai esplicitamente difesi o avallati.
2. Provocazione, presentazione di sé stessi come vittime (degli altri partiti) e rottura dei tabù.
3. Limitazione ad alcuni nuclei tematici strategici: nei dibattiti, troviamo per esempio la critica alla cancelliera Merkel, il malumore nei confronti delle élite, il problema dei migranti e dell'Islam e la questione degli estremisti di destra.

<sup>21</sup> Fonti per la storia e il programma dell'AfD: Decker 2018a, 2018b, 2018c; Gannuscio 2019: 44.

<sup>22</sup> Per le biografie dei due candidati, cfr. [www.bundestagswahl-bw.de/spitzenkandidaten-btwahl2017](http://www.bundestagswahl-bw.de/spitzenkandidaten-btwahl2017).

<sup>23</sup> “Offenbar ist man in der Partei der Meinung, dass es der AfD hilft, wenn die Öffentlichkeit von dem Konzept [das Wahlkampfkonzept, —] erfährt” (Bender 2017a) (“Evidentemente il partito è convinto che la diffusione del concetto [il concetto della campagna elettorale, —] presso il pubblico possa essere di aiuto all'AfD”).

<sup>24</sup> Per un'analisi completa vd. Leif 2017.

4. *Unionsparteien* e SPD rappresentano gli avversari più importanti dell'AfD, verso cui devono dirigersi tutte le critiche, ma anche verso i *Grünen* non devono esserci sconti<sup>25</sup>.

#### 4. Scelta del corpus

Verranno qui presi in considerazione quattro dibattiti tratti da quattro trasmissioni diverse, andati in onda sulle due emittenti tedesche pubbliche più importanti (ARD e ZDF, cfr. Roessler 2016: 66ss.), in cui i due capilista dell'AfD, Alexander Gauland e Alice Weidel, sono apparsi come ospiti<sup>26</sup>. L'uniformità del corpus è garantita, oltre che da un'equivalenza di formato (si tratta sempre di *talk show* politici) e dal numero di ospiti (sempre sei/sette), anche dal tema (tutti, a parte l'ultimo che risulta più generale, riguardano la questione dei migranti) e dal periodo di tempo considerato. Per conferire al lavoro uno sviluppo diacronico, si è deciso infatti di optare per dibattiti che si sono svolti tra fine 2016 (prima della redazione del *Manifest*) e il giorno stesso delle elezioni, considerando questo un periodo chiave per il successo del partito<sup>27</sup>.

Il primo *talk show* scelto è condotto dalla giornalista Maybrit Illner ed è in onda su ZDF. Il programma prevede, oltre alla discussione seduti intorno a un tavolo, anche un momento di *duello testa a testa* fra due degli ospiti presenti, che si svolge in piedi, intorno a un tavolo più piccolo. Nella puntata scelta (06.10.2016), dal titolo *Hass auf die Politik – Gefahr für die Demokratie?* (FD1), alcuni ospiti di diversi partiti e un esperto di estremismo di destra discutono con Alexander Gauland sulla situazione della democrazia in Germania, prendendo spunto dalle proteste che si sono verificate nel giorno dell'Unità tedesca (03.10.2016) a Dresda. Il duello si svolge fra Gauland e Heiko Maas (SPD), altro ospite e allora ministro della giustizia, e si incentra in primo luogo su alcune strategie utilizzate dall'AfD per creare scandalo, come l'utilizzo del termine *völkisch*, per poi passare alla situazione profughi e al tema dell'islam.

Da Anne Will, conduttrice e moderatrice dell'omonima trasmissione in onda sull'ARD, gli ospiti siedono su poltrone separate, disposte a semicerchio. La puntata scelta (24.09.2017), dal titolo *ANNE WILL – Nach der Bundestagswahl* (FD2), vede come ospiti Alexander Gauland, altri esponenti di vari partiti e un giornalista dello *Stern* e, svolgendosi immediatamente dopo la comunicazione del risultato delle elezioni, affronta proprio questo tema. Gauland difende il proprio partito e il suo essere democratico e individua le ragioni del successo nella delusione degli elettori nei confronti dei *vecchi partiti*<sup>28</sup>.

Nella trasmissione *Maischberger*, in onda sull'ARD e condotta dall'omonima giornalista Sandra Maischberger, gli ospiti siedono su divani o poltrone, ma, a differenza dei dibattiti presentati

<sup>25</sup> “Man kann geradezu die Gleichung aufstellen, dass immer dann, wenn die Grünen eine politische Auffassung vertreten, aus AfD-Sicht automatisch genau das Gegenteil richtig wäre” (AfD-Manifest 2016: 24) (“Si può addirittura stabilire l'equazione che tutte le volte che i Verdi sostengono una posizione politica, sia giusto esattamente il contrario dal punto di vista dell'AfD”).

<sup>26</sup> I video dei dibattiti non risultano più disponibili nella *Mediathek* di ARD e ZDF, mentre sono ancora visibili per intero su YouTube: per questo motivo i link indicati nelle fonti si riferiscono a questa piattaforma e non ai siti ufficiali.

<sup>27</sup> Si potrebbe obiettare che questa scelta include anche un dibattito svoltosi dopo la campagna elettorale e che quindi la lingua utilizzata possa presentare delle differenze. In realtà, Tenscher (2002: 59) nota come nella comunicazione politica moderna sui media (*mediatisierte Politikvermittlung*) una rappresentazione perfettamente inscenata, varia e orientata allo spirito del tempo, sia necessaria (e dunque venga messa in pratica) non solo durante la campagna elettorale, ma sempre.

<sup>28</sup> La critica vero gli *Altparteien* è un tema ricorrente dell'AfD e infatti compare anche nel *Manifest*.

finora, non è previsto pubblico in studio. La puntata scelta (07.12.2016), dal titolo *Angst vor Flüchtlingen: Ablehnen, ausgrenzen, abschieben?* (FD3), ha come ospiti politici di vari partiti, tra cui Alice Weidel per l'AfD, e un moderatore dell'ARD. L'episodio che dà avvio al dibattito è la morte di una studentessa a Friburgo il 16.10.2016, che sarebbe stata stuprata e assassinata da un profugo. Il dibattito, segmentato tematicamente attraverso contributi video, si incentra dunque in primo luogo su questo evento, per poi passare al tasso di criminalità tra i migranti e infine alla controversa questione delle espulsioni.

“Fragen ohne vorzuführen, nachhaken ohne zu verletzen – Talk auf Augenhöhe – [...]: ‚Jeder wird so lange Auskunft geben müssen, bis die Frage wirklich beantwortet ist’”<sup>29</sup>: il moderatore Frank Plasberg vuole che così sia intesa la sua trasmissione *Hart aber fair*, in onda sull'ARD. Gli ospiti rimangono seduti, mentre il conduttore si trova in piedi davanti a un piccolo tavolo dotato di un *touchscreen*, grazie al quale egli può fare partire il cronometro che segnala il tempo a disposizione per alcune risposte oppure dei video. La struttura generale si presenta come più articolata rispetto alle altre: il format prevede infatti che, ogni volta che un cittadino pone una domanda, per esempio attraverso un video, gli ospiti abbiano 20 secondi per rispondere; in un momento fissato, il moderatore si rivolge poi alla collega giornalista Brigitte Büscher, la quale ha il compito di raccogliere e riferire le opinioni, le paure e le domande che gli ascoltatori esprimono attraverso Internet, email ecc.; la discussione prosegue fino al momento in cui viene posta l'ultima domanda e gli ospiti hanno una sola frase a disposizione per rispondere (questo momento si chiama *Schlussrunde*). La puntata scelta (18.09.2017), intitolata *Der Bürgercheck zur Wahl: Was muss sich ändern bei Sicherheit und Zuwanderung?* (FD4), vede come ospiti, oltre ai politici, tra cui troviamo Alice Weidel per l'AfD, anche un giornalista e Omid Saleh, un ragazzo figlio di immigrati iraniani (perfettamente integrati) residenti in Germania. I macrotemi affrontati sono l'integrazione dei migranti, in particolare dei profughi, il ricongiungimento familiare e la sicurezza interna.

## 5. Analisi

La lingua che i candidati utilizzano nei dibattiti rientra in quello che Burkhardt (1996) definisce *linguaggio politico*. Secondo Cedroni (2014: 18) questo linguaggio “per sua natura è *costitutivo*, e si definisce come ‘pratica sociale’ [...], avente una funzione non solo interpretativa e persuasiva, ma anche *rituale, evocativa o simbolica* e, soprattutto, *legittimante*”; il suo potere “risiede nella sua capacità di contribuire alla realtà di ciò che enuncia, per il fatto di renderlo concepibile, e soprattutto credibile, e di creare così la rappresentazione e la volontà collettive che possono produrlo” (*ivi*, p. 19).

Per svolgere la presente analisi è opportuno utilizzare come base un approccio linguistico e descrittivo, che tenga però conto anche di questi aspetti, come quello politolinguistico<sup>30</sup>. Reisigl (2008: 118) sottolinea come, nell'ambito di questo approccio, sia necessario adattare le categorie di analisi al tema scelto. Utilizzando come base principale i livelli suggeriti da Niehr (2014: 124ss.) per l'analisi di un discorso (*Diskurs*) e combinandoli con altri spunti, derivanti anche dall'analisi conversazionale e dalla *Sprachkritik*<sup>31</sup> (cfr. ad es. Reisigl 2008, Schröter/Carius 2009; Gür-Şeker

<sup>29</sup> “Domandare senza mettere in ridicolo, riflettere senza ferire – parlare da pari a pari – [...]: ‘Ognuno dovrà parlare e dare informazioni, finché non avrà risposto per davvero alla domanda’” (cfr. [www1.wdr.de/daserste/hartaberfair/ueberuns/hartaberfairmoderator100.html](http://www1.wdr.de/daserste/hartaberfair/ueberuns/hartaberfairmoderator100.html)).

<sup>30</sup> Cfr. ad es. Burkhardt 1996, Cedroni 2014, Niehr 2014.

<sup>31</sup> La *Sprachkritik* è una branca della linguistica applicata (cfr. Schiewe 2017: 1143) il cui compito è quello

2019; Missaglia 2017), si è deciso di utilizzare le seguenti categorie: lessico (par. 4.1.); mezzi retorico-argomentativi (par. 4.2.), tra cui metafore e altre figure retoriche e l'utilizzo di specifici schemi argomentativi; utilizzo dei pronomi (par. 4.3.) e altri fenomeni rilevanti (par. 4.4.).

Per presentare gli esempi tratti dai dibattiti si sono scelte due modalità. Se gli elementi prosodici sono stati ritenuti particolarmente rilevanti, questi *dati orali* sono stati rappresentati ricorrendo al GAT 2 (*gesprächsanalytisches Transkriptionssystem 2*, cfr. Selting et al. 2009), che prevede tre livelli complessità e completezza della trascrizione: (1) il *Minimaltranskript*, il “livello base”; (2) il *Basistranskript*, in cui vengono incluse anche informazioni di tipo prosodico; (3) il *Feintranskript*, ossia una rappresentazione dettagliata dell'interazione, nonché un perfezionamento del *Minimal-* e del *Basistranskript*<sup>32</sup>. Se, invece, il focus è stato rivolto esclusivamente su questioni lessicali o argomentative, gli esempi saranno presentati come semplici sequenze lineari di unità enunciative.

### 5.1. Lessico

Un approccio politolinguistico (critico) integra nell'analisi un livello “macro” (sociale, storico, politico) e uno “micro” (co-discorso e co-testo)<sup>33</sup>. Questo spiega la particolare attenzione dedicata al lessico nel linguaggio politico, con diversi tentativi di classificazione<sup>34</sup>. Analizzare il lessico nell'ambito di un'analisi del discorso politolinguistica significa occuparsi dei vocaboli centrali in un determinato discorso, sia per la loro componente programmatica, sia per il loro essere particolarmente controversi (cfr. Niehr 2014: 136). Fondamentali in questo senso risultano le *Schlagwörter*, ossia termini con una funzione cognitiva che si caratterizzano per la loro capacità di generare consenso o rifiuto e dunque la loro *conflittualità* (*Umstrittenheit*), la loro *scottante attualità* (*Brisanz*) o per il loro essere legate a un gruppo (*Gruppengebundenheit*) o a un discorso specifici (*Diskursgebundenheit*) (cfr. Schröter/Carius 2009: 20ff.; Schröter 2011). Di seguito vengono riportati alcuni esempi del corpus che sono stati ritenuti particolarmente rilevanti.

Il tema dei migranti è comune a tutti i dibattiti e i termini utilizzati in questo ambito sono molto diversi. Entrambi i candidati insistono sulla necessità di distinguere fra *Asyl* e *Einwanderung* (cfr. FD4) e tracciano una linea di separazione fra le due categorie, anche se, come risulterà evidente, questa linea pare piuttosto permeabile. Per farlo, essi ricorrono alla *nominazione*, una forma di referenza che porta in sé una valutazione e un atteggiamento ben precisi (cfr. Girth 2002: 56)<sup>35</sup>, e alla *predicazione*, ossia l'attribuzione di caratteristiche positive o negative attraverso aggettivi, proposizioni relative ecc. (cfr. Gür-Şeker 2019: 83).

Nella prima categoria si possono includere tutti i termini che fanno riferimento al diritto/riciesta di asilo, come *Asylrecht/Asylbewerber* (nei dibattiti di Gauland) e *Asyl/Asylant* (nei dibattiti

---

di *criticare* l'uso linguistico (cfr. Niehr 2015: 144), ma questa critica è motivata linguisticamente e non politicamente (*ivi*, p. 146). I punti di contatto con la politolinguistica sono molteplici, a partire da un inventario metodologico comune (cfr. Schiewe 2017).

<sup>32</sup> In questo contributo si farà ricorso principalmente ai primi due livelli, in quanto ritenuti sufficienti per rappresentare i fenomeni che si è deciso di mettere in evidenza, ricorrendo all'ultimo solo in caso di necessità; per le convenzioni principali utilizzate ai fini di quest'analisi cfr. Appendice.

<sup>33</sup> Cfr. ad es. Cedroni 2014: 28-29.

<sup>34</sup> Per un elenco di questi tipi di classificazione, cfr. ad es. Brambilla 2007 (cap. 3) e Wengeler 2017.

<sup>35</sup> Essa si realizza attraverso un atto linguistico denominato *Nominationsakt*, che pone in collegamento *Referenz* e *Wertung*, e i suoi obiettivi sono la modifica di determinati atteggiamenti, la loro affermazione o la loro polarizzazione (cfr. Girth 2002: 56-57).

di Weidel); a questi si aggiungono *Flüchtling* e i relativi composti (*Flüchtlingskrise*, *Kriegsflüchtlinge*) e i composti *Schutzsuchende* o *Schutzbedürftige* (anche sotto forma di sintagma verbale). Se *Asyl* e *Asylrecht* presentano un significato più oggettivo in quanto designano concetti che non vengono messi in discussione, *Asylant* e *Asylbewerber* hanno connotazioni diverse: Girth (2010) sostiene che il primo sia più discriminatorio del secondo, ipotesi che sembra confermata dai seguenti esempi, in cui in (1) il termine viene associato con il concetto positivo di *integrazione*, in (2) viene invece utilizzato con intento ironico:

(1) Entweder haben wir hier Asylbewerber, da gebe ich Ihnen recht mit der Integration, oder wir haben Menschen, die Schutz suchen auf Zeit. (Gauland, FD1)

(2) Wir wissen noch, was Silvester in Köln passiert sind, was da auch die Tätergruppen gewesen sind: Das waren Marokkaner, Tunesier, das ist da, wo auch deutsche Urlauber auch Urlaub machen, teilweise auch die Asylanten. (Weidel, FD4)

Per quanto concerne il termine *Flüchtlinge*, esso viene connotato in modo particolarmente negativo da Gauland, come accade nell'es. (3), dove egli contrappone la sua visione a quella (più positiva) di Maas:

(3) Und ich weiß, dass Sie [Herr Maas, —] diese Flüchtlinge für [...] etwas sehr Positives in Deutschland sehen, das haben Sie mir damals bei Anne Will entgegengehalten. Wir sehe es als Belastung und eben nicht als Bereicherung. (Gauland, FD1)

Questa visione viene confermata dalla presenza di composti come *Flüchtlings-last* (FD2) e *Flüchtlings-krise* (FD2, FD3), dove *Last*, in analogia con *Belastung* (es. (3)), rimanda a qualcosa di pesante e opprimente, mentre *Krise* a una situazione difficile e complessa. Le associazioni negative legate alla parola *Flüchtlinge* si concretizzano anche attraverso sistemi di predicazione specifici, come l'utilizzo di *sogenannt* nel seguente esempio, che mira a prendere le distanze e mettere in discussione lo stato di *profugo* delle persone che commettono questi crimini:

(4) Jeder Tod, der durch einen sogenannten Flüchtling begangen wird, ist ein Tod [...] unnötigerweise und auch zu viel (Weidel, FD3)

Gauland utilizza il composto *Wirtschaftsflüchtling*, ma lo include nella seconda categoria, quella cioè di coloro che non migrano per una vera e propria necessità (cfr. ad es. *Kriegsflüchtlinge*) ma solo per esempio per cercare più fortuna. In realtà, il concetto di *migrante economico* è tutt'altro che univoco, come nota per esempio Gepp (2016), per cui il termine rimane principalmente un'attribuzione morale, ma Gauland non sembra tematizzare ulteriormente questo punto (cfr. FD1). Rientrano in questo gruppo le coppie di termini *Zuwanderung/Einwanderung* (e relativi derivati e composti) e *Migration/Migranten* (e relativi composti). Escludendo *Einwanderungsgesetz*, dove il termine *tecnico Gesetz* rende il composto poco connotato a livello emozionale, i campi semantici associati alla prima coppia sono spesso negativi, come dimostra l'utilizzo di avverbi e articoli negativi (*nicht*, *keine*) e il rimando a immagini catastrofiche, come il paragone con le invasioni barbariche nell'Impero Romano (cfr. anche sotto). I prefissi in questa coppia di termini sembrano essere fondamentali: *ein-* indica l'entrata, mentre *zu-* indica un movimento verso un luogo. In entrambi i casi, l'immaginario a cui si fa riferimento è qualcosa che sta per o è già entrata nella quotidianità, rischiando di creare confusione e pericolo. Quest'idea di pericolo viene messa in relazione, in particolare da Gauland, con l'islam; si prenda come esempio di questa associazione il sintagma nominale *unkontrollierte muslimische Zuwanderung* (FD1), che impone la presupp-

sizione che tutti i migranti siano musulmani e che il loro arrivo sia incontrollato e porti all'instabilità. La coppia *Migration/Migranten* viene invece utilizzata solamente da Weidel e non solo assume un chiaro valore negativo (cfr. *Migrantenkriminalität*, FD3, la cui testa è senza dubbio un *Unwertwort*<sup>36</sup>), ma presenta anche talvolta un'estensione di significato, venendo a includere anche quei migranti che di norma non compaiono nei dibattiti scelti, come rumeni e bulgari (cfr. *Bin-nenmigration innerhalb Europa*, FD3).

*Islam*, utilizzato spesso metonimicamente per indicare i musulmani in generale, è dunque un altro termine rilevante e viene connotato negativamente. Gauland (FD1) segnala la *migrazione incontrollata di musulmani* come un *problema* e dice addirittura che l'Islam non è adatto alla cultura tedesca. Utilizzando in questo contesto una strategia denominata *realistische Diktion*, che si basa sullo schema espressivo *x è y* (cfr. Eitz 2010), Gauland dà perfino una definizione, che, seppur supportata in parte dalla citazione di Khomeini, pare arbitraria, dell'islam:

(5) Der Islam ist eine politische Ideologie und keine Religion in dem Sinne, wie das katholische oder das evangelische, äh, eine Religion ist. (Gauland, FD1)

In un caso Gauland (FD1), rispondendo alla domanda della moderatrice se esistano o meno dei "musulmani pacifici", cerca di esprimere una connotazione positiva del termine, pur sottintendendo un chiaro intento provocatorio (testimoniato anche dal conseguente mormorio di disapprovazione del pubblico:

(6) Ja, natürlich gibt's, äh, einzelne Moslems, die ihre Religion leben, das ist völlig klar! (Gauland, FD1)

I sostantivi *Rechtsextremismus/Rechtsextremist*, i loro derivati (aggettivali) e l'aggettivo *rechtsradikal* compaiono soprattutto nei dibattiti di Gauland (otto occorrenze totali). Gli estremisti non vengono tollerati nell'AfD, come dimostra chiaramente l'es. (7):

(7) Wenn NPD-Parolen oder NPD-Dinge bei uns auftauchen, dann werden die sofort beseitigt von der Versammlungshaltung. Es ist einfach nicht richtig, dass wir Rechtsextremisten in unseren Reihen dulden, weder in der Partei noch in Versammlungen. (Gauland, FD1)

Nonostante questa apparente esclusione, gli estremisti di destra non vengono condannati in assoluto, come sostiene anche Gauland poco dopo il passo citato nell'es. (7): egli, parlando della partecipazione di PEGIDA<sup>37</sup> alle proteste di Dresda, afferma che molti dimostranti non erano pericolosi estremisti, ma semplicemente *besorgte Bürger* (cittadini preoccupati), insoddisfatti della politica del governo. Questa affermazione presuppone che non tutti coloro che vengono etichettati come estremisti di destra debbano essere giudicati negativamente.

<sup>36</sup> Wengeler (2017: 26) ricorda che un *Unwertwort* è un termine che fa riferimento a un concetto valutato negativamente in assoluto nel dibattito politico, indipendentemente da qualsiasi intento partitico-programmatico; il suo opposto è *Hochwertwort* (cfr. sotto).

<sup>37</sup> Questa abbreviazione, che sta per *Patrioten Europas gegen die Islamisierung des Abendlandes*, designa un movimento di protesta di estrema destra che si caratterizza per azioni e manifestazioni piuttosto violente (cfr. Pfahl-Traughber 2015).

L'AfD si configura come partito *populista* e, solamente osservando l'etimologia della parola, l'importanza del *popolo* (*Volk*) è evidente. Gannuscio (2019: 47) sottolinea tuttavia come in ambito politolinguistico la sfumatura di significato più utilizzata per questo termine dai populistici di destra sia considerata *Volk als Nation*, ossia non lo *Staatsvolk* (popolazione di uno stato), ma un gruppo nazionale omogeneo da un punto di vista etnico, linguistico e culturale, unico garante di valori positivi, moralmente accettabili e duraturi (cfr. *ivi*, p. 49). Questa posizione implica una chiara esclusione di coloro che a questa presunta comunità non appartengono (*ibidem*). Wildt (2017: 37) mette in guardia di fronte al rischio di dimenticare il significato che questo termine ha assunto nei secoli, primo fra tutti il suo legame con il nazionalsocialismo, dove esso aveva un grande valore. Schmitz-Bernings (1998: 642) definisce *Volk* come: "Eine durch Rasse und gemeinsamen Volksboden geprägte naturhafte Gemeinschaft von gemeinsamer Abstammung, Geschichte, Sprache und Kultur, die einer starken Führung und steter Erziehung und Ausrichtung bedarf"<sup>38</sup>. Questa visione, come nota anche Wildt (2017: 97ss.), collima con quella dei populistici di destra in generale e anche con quella dell'AfD in particolare. In FD1, per esempio, viene chiesto a Gauland quando si sia *tedeschi* ed egli risponde che occorre essere parte della cultura tedesca e fa riferimento a una comunità con valori e tradizioni comuni a cui bisogna appartenere. Un esempio in cui *Volk* viene connotato positivamente in modo esplicito è:

(8) Das hat sie [Frauke Petry, —] ja deutlich erklärt! [Mit der Verwendung des Begriffs *völkisch*, wollte sie sagen, —], dass der Begriff ‚Volk‘ ein positiv besetzter war, ursprünglich, und da kommt das *völkische* her! (Gauland, FD1)

Come nota Wildt (2017), *Volk* non viene utilizzato dal partito solo per tracciare una linea di separazione con i migranti, ma anche con l'Europa o con le *élite corrotte*<sup>39</sup>.

Un derivato aggettivale di *Volk* è *völkisch*, termine che emerge solo in FD1 e che rievoca chiaramente il passato nazista, in quanto compariva già nel nome dell'organo di partito dell'NSDAP, il *Völkischer Beobachter*<sup>40</sup>. Schmitz-Berning (1998: 647) nota come Hitler mettesse in contrapposizione questo aggettivo a *international*, in quanto esso faceva riferimento a una coscienza del popolo basata su principi di razza. Questo termine è stato rievocato da Frauke Petry in un'intervista alla *Welt am Sonntag* (settembre 2016), sostenendo che esso fosse di fatto connotato positivamente. In FD1, la moderatrice Illner chiede a Gauland cosa ne pensi, ed egli difende la collega, sostenendo che sia perfettamente legittimo parlare e contestualizzare questo termine: il suo significato, infatti, benché travisato dai nazisti, era in origine positivo dal momento che si riferiva alla *Völkische Bewegung*<sup>41</sup>. Il fatto che Gauland concordi con Petry risulta chiaro nell'es. (9), non solo a livello lessicale (cfr. *Bewunderung*, ammirazione, termine connotato positivamente), ma anche a livello prosodico (cfr. utilizzo dell'accento su parole positive):

<sup>38</sup> "Una comunità 'naturale' determinata dalla razza e da un 'terreno popolare' comune, con un'origine, una storia, una lingua e una cultura comuni, che necessita di una guida forte e di un'organizzazione e un'educazione costanti".

<sup>39</sup> Il tema delle *korrupte Eliten* è molto ricorrente in campo populista (cfr. per es. Arenskrieger 2019).

<sup>40</sup> Secondo Hoser 2006, il V.B. aveva il compito di diffondere l'ideologia nazista e le informazioni che riguardavano il partito a tutti i membri.

<sup>41</sup> Questo movimento (tedesco e tedesco-austriaco) nasce tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo e si caratterizza per un nazionalismo aggressivo (cfr. Puschner 2016).

Esempio (9): ((Transkript FD1, 00:36:55-00:37:11))			
{00:36:55}	001	AG:	(.) aber (-) man muss vertEIdigen dass jemand da:rüber spricht und sagt DENkt mal daran,
	002		°h dass die (.) b_beWUNderung für das eigene volk;
	003		dass das was die jugendbewegung im frühen zwanzigsten jahrhundert AUSgemacht hat,
	004		°h mal etwas sehr PO:sitives war;

Secondo Wildt (2017: 118), si tratta di un esempio di quella strategia che nel *Manifest* viene definita *Tabubruch*, il cui obiettivo è quello di rendere un *völkisches Vokabular* con chiare connotazioni naziste, di nuovo *dicibile*, non tanto per giustificare il nazionalsocialismo, quanto per separare questi termini dalla loro ormai stabilizzata connotazione, dalla loro storia. Maas (FD1) nota come in questo modo l'AfD voglia fare appello a un elettorato preciso, più di estrema destra, che può sentirsi così rassicurato dalle giustificazioni che gli esponenti del partito forniscono<sup>42</sup>.

Solo una volta, in FD2, Gauland preferisce a *Völk* il termine *Bevölkerung* che sembra però più *neutro*, in quanto indica una comunità di persone che vivono in un certo territorio, inclusi gli stranieri regolarmente registrati<sup>43</sup>.

*Demokratie* è un altro termine piuttosto controverso. Schröter/Carius (2009: 22) lo segnalano come *Hochwertwort*<sup>44</sup>. In realtà, come notano questi stessi autori, *democrazia* può assumere un diverso significato a seconda del gruppo politico che utilizza questo termine, “indem unterschiedliche Vorstellungen über den Zustand sowie über Mittel zur Herstellung und Aufrechterhaltung von Demokratie der Verwendung des Ausdrucks zugrunde liegen können”<sup>45</sup> (*ivi*, p. 23). Si tratta dunque di un tipico esempio di *Bedeutungskonkurrenz*, ovvero concorrenza sul piano del significato descrittivo: questo diventa evidente quando, per esempio, Gauland definisce l'AfD come *compimento della democrazia*, in risposta all'affermazione opposta di Olaf Sundermeyer (un esperto di estremismi di destra) secondo cui l'AfD sarebbe invece un pericolo per la democrazia (cfr. FD1). Quanto detto per il sostantivo, vale anche per il corrispondente aggettivo *demokratisch*, come nell'es. (10):

(10) Wir sind eine demokratische Partei, wir haben demokratische Regeln. (Gauland, FD2)

Un ultimo termine da segnalare è *Grenze* (confine), concetto definito a livello geografico e spesso utilizzato dall'AfD per designare ciò che si trova all'esterno della Germania. In FD3, questo termine si combina sempre con il verbo *kontrollieren* o l'aggettivo derivato *unkontrolliert*. L'accostamento dell'ambito semantico del controllo e di quello del confine è tipico di scenari di guerra, in cui un nemico cerca di oltrepassare le difese e attaccare. In questo caso, il nemico da cui occorre

<sup>42</sup> Niehr 2017 specifica che, con queste strategie, è possibile spostare più a destra i limiti di ciò che può essere detto (*die Grenyen des Sagbaren*) e, allo stesso tempo, fare appello a un pubblico che si colloca al di fuori dello spettro democratico.

<sup>43</sup> Cfr. Schmidt 2018 e [www.duden.de/rechtschreibung/Bevoelkerung](http://www.duden.de/rechtschreibung/Bevoelkerung) [01.10.2020].

<sup>44</sup> Si tratta di parole che corrispondono a valori considerati positivi in assoluto, indipendentemente dalla discussione politica o dal momento storico considerati (cfr. Brambilla 2007: 30-31).

<sup>45</sup> “In quanto alla base dell'utilizzo di questa parole possono esserci diverse idee sullo status così come sui mezzi per la realizzazione e il mantenimento della democrazia”.

difendersi sono proprio i profughi/migranti. Risulta chiaro allora perché gli *offene Grenzen* vengano considerati negativamente da Weidel: in FD4 questo punto viene messo in relazione con la determinazione dell'identità personale dei migranti stessi, che con i *confini aperti* non può avvenire, e con il terrorismo e la criminalità, che trovano così la strada spianata. *Offene Grenzen* è un altro caso di *Bedeutungskonkurrenz*, dove la concorrenza avviene a livello del significato deontico, in quanto questa espressione è considerata in senso positivo da alcuni partiti, ma negativo da altri (cfr. ad es. Alexander 2020).

### 5.2. Mezzi retorico-argomentativi

Nei dibattiti emergono alcune strategie e schemi argomentativi ricorrenti. Il primo è *utilizzare termini o espressioni che creano scandalo, per poi prenderne le distanze*. Questo schema prevede che qualcosa di scandaloso o un tabù che è stato detto in pubblico, venga poi presentato come del tutto innocuo, casuale o inconsapevole, e si adatta bene alla situazione mediale dei *talk show*, in cui la combinazione teatrale di *Beunruhigen* e *Beruhigen*<sup>46</sup> è fondamentale. Chiaro esempio è il già citato aggettivo *völkisch*, che Gauland difende (FD1), sottolineando però che egli non lo utilizza. Nello stesso dibattito viene citata l'espressione *Tausendjähriges Reich*, utilizzata da Björn Höcke, un altro esponente dell'AfD: tale espressione, che designava la sovranità del nazional-socialismo (cfr. Schmitz-Berning 1998: 607), viene da Gauland ricontestualizzata e il suo focus viene spostato sulla storia della Germania in generale, senza alcun riferimento specifico al periodo nazista. Analogamente, Weidel (FD4) si trova a difendere un termine utilizzato da Gauland in un discorso a Eichsfeld, in Turingia, per parlare dell'allora vicesegretaria dell'SPD e delegata all'integrazione del governo Aydan Özoguz: "Wir werden sie dann auch Gott sei Dank nach Anatolien entsorgen können"<sup>47</sup>. Per avallare l'utilizzo di *entsorgen*, di solito utilizzato per i rifiuti, Weidel fa ricorso all'intertestualità e riferisce che Sigmar Gabriel (SPD) aveva utilizzato lo stesso termine nel 2012. Maas (FD1) denuncia questo schema e lo riassume così: "Ich habe es zwar gesagt, aber ich habe es nicht so gemeint" oppure anche "Es ist zwar gesagt worden, aber nicht von mir. Ich benutze es persönlich nicht"<sup>48</sup>.

Similmente, *una condanna apparentemente chiara e forte viene spesso immediatamente ritirata*: un esempio è dato dall'estremismo di destra (FD1), prima condannato, poi in parte giustificato dal fatto che tra le sue fila siano presenti anche i cosiddetti *besorgte Bürger*.

Frequenti sono dunque le *Beschwichtigungsstrategien*, ossia tentativi di riappacificazione (cfr. Brambilla 2007: 62), spesso segnalati dagli aggettivi/avverbi *natürlich, klar, einfach*, rafforzati eventualmente da altri avverbi e particelle, come (*doch*) *völlig* o *ganz*. Nell'es. (11), la moderatrice chiede cosa intenda Gauland con il termine *Kanzlerindiktatur*:

(11) Ganz einfach. Natürlich ist es keine Diktatur [...]. Aber die Kanzlerin hat Gesetze gebrochen und eine Million Menschen in dieses Land gelassen: Sie hat niemanden gefragt, sie hat das deutsche Parlament nicht gefragt, sie hat das deutsche Volk nicht gefragt. Was bitte schön ist das [...] anders als diktatorisches Verhalten? (Gauland, FD1)

<sup>46</sup> "Allarmare" e "tranquillizzare", cfr. Grewenig 2001: 257.

<sup>47</sup> "Grazie a Dio potremo poi 'smaltirla' in Anatolia"; citazione in Bender 2017c.

<sup>48</sup> "Sì, l'ho detto, ma non l'ho inteso in questo modo", "Sì, è stato detto, ma non da me. Personalmente, io non lo utilizzo" (traduzioni —).

Si configurano come *Beschwichtigungsstrategien* anche i modi (ironici) che Gauland utilizza per rivolgersi agli altri ospiti, come *lieber+nome della persona*, frasi come “es tut mir (furchtbar) leid” (cfr. FD2) o l'apparente disponibilità al dialogo di Weidel (cfr. “ich würde das gerne ausführen”, FD3; “sehr gerne”, FD3).

I tentativi di riappacificazione implicano necessariamente *semplificazioni e generalizzazioni*. Weidel, per esempio, viene esplicitamente accusata di generalizzare (*pauschalisieren*) in FD3 e cerca di respingere questa accusa attraverso l'utilizzo di dati e statistiche (cfr. sotto). Ciononostante, aggettivi o sostantivi generici sono piuttosto frequenti nei suoi discorsi, come in quelli di Gauland:

(12) Durch die ungesteuerte Zuwanderung, haben wir ein strukturelles Problem mit Migrantenkriminalität. (Weidel, FD3) [Cosa significa qui *strukturell*?]

(13) Weil wir haben auch noch Bulgarien, Rumänien; wir haben auch eine große Binnenmigration, ja, innerhalb Europas. (Weidel, FD3) [Cosa significa esattamente *groß*?]

(14) Dass es nicht die Menschen [die Kriegsflüchtlinge, —] sind, die wir in dieser Gesellschaft ursprünglich haben wollten (Gauland, FD1) [Chi sono esattamente questi profughi? E chi può essere incluso esattamente in questo *wir*?]

Specialmente in FD2 emerge lo schema: *I partiti al governo hanno reagito male (in particolare alla crisi dei migranti), ma l'AfD porterà finalmente al cambiamento*. La presentazione positiva di sé stessi come agenti del cambiamento e come pienamente democratici<sup>49</sup>, causa un'evidente polarizzazione, rafforzata dall'utilizzo dei pronomi, fra l'AfD e i vecchi partiti. Certo questa polarizzazione avviene anche a livello lessicale e in particolare attraverso sistemi di *predicazione* mirati all'*Abwertung* dell'avversario. Riporto qui, a titolo di esempio, alcuni termini usati da Gauland in relazione al proprio e agli altri partiti (FD2):

AfD	Altri partiti/governo
diskutiert (als Gegensatz zum Parlament als Abnickorgan) demokratische Partei demokratische Regeln ehrllich richtig (was Herr Gauland früher gesagt hatte)	(der Bundestag ist ein) Abnickorgan beschimpfen dämliche (Energiewende) Dreck (in Bezug darauf, wie Herr Gauland im <i>Berliner Kreis</i> <sup>50</sup> behandelt wurde) Europa - Superstaat Flüchtlingskrise Masseninvasion/-einwanderung Rechtsbrüche Unzufriedenheit Verlust (einer Rechtsstaatlichkeit)

Tabella 1: Esempi di termini per l'*Aufwertung* dell'AfD e l'*Abwertung* degli altri partiti (Gauland, FD2)

Attraverso espressioni come *Rechtsbrüche* o *Verlust (einer Rechtsstaatlichkeit)*, Gauland mette in chiaro che il governo ha violato delle leggi (il riferimento principale è all'accoglienza dei profughi a partire dal 2015), causando danni per il Paese.

<sup>49</sup> Cfr. anche Arenskrieger 2019: 66ss.

Collegato al precedente risulta l'assunto per cui *in passato la politica era migliore*, la cui implicazione è che la politica attuale non sia all'altezza delle sfide che deve affrontare. Questa contrapposizione fra presente e passato lontano (più positivo) viene sfruttata in particolare da Gauland (FD2), la cui esperienza politica nella CDU gli permette di sottolineare le differenze con l'oggi. L'idealizzazione del passato, questa volta anche meno lontano, è evidente nell'es. (15):

(15) Wir wollen das Land behalten, wie wir es bisher kannten, vor der Flüchtlingskrise. (Gauland, FD2)

La presupposizione è che i veri problemi della Germania siano cominciati con la crisi dei migranti, cosa che, non tenendo conto di molti fattori storici ed economici, rappresenta una semplificazione. Non è chiaro poi a quale passato ci si riferisca esattamente, né quale fosse la situazione in realtà prima della crisi dei migranti. Si tratta dunque nuovamente di una *semplificazione*, dotata di una grande forza perlocutiva.

L'AfD è un partito onesto, che dice le cose come stanno: *'Mut zur Wahrheit'*<sup>51</sup>! Questo schema argomentativo, che rappresenta una presupposizione a tutte le affermazioni del partito, ha come tutti l'obiettivo (perlocutivo) di suscitare consenso. Un esempio chiaro in questo senso si trova in FD2, quando la moderatrice Will chiede a Gauland quale sia il piano pensionistico dell'AfD ed egli sostiene che, trattandosi di un partito piuttosto *giovane*, non v'è ancora accordo su questo punto, che però è in fase di discussione. L'AfD non ha dunque paura di dire la verità, anche se questo può (apparentemente) andare a proprio discapito.

Uno dei *topoi* utilizzati più di frequente è quello della minaccia e del pericolo. Questo si realizza principalmente attraverso l'impianto metaforico a cui Gauland e Weidel ricorrono per parlare di migranti che, al contrario del ben noto ambito acquatico<sup>52</sup>, sembra riferirsi piuttosto all'ambito militare: un chiaro esempio è dato dal composto *Masseneinwanderung*<sup>53</sup> (FD1), il cui significato risulta chiaro da un paragone evocato poco prima nel dibattito dallo stesso Gauland, il quale pone sullo stesso piano le invasioni barbariche alla fine dell'Impero Romano e la migrazione incontrollata dei musulmani. Attraverso l'evocazione di un evento storico così catastrofico e conosciuto da tutti, lo spettatore non può che provare un senso di angoscia e paura. In alternativa a *Masseneinwanderung* si trova nel corpus anche *Masseninvasion*. Seppur non molto frequenti (compaiono solo tre volte, tutte nei dibattiti di Gauland), questi composti aprono un campo semantico metaforicamente molto *potente*: *Invasion* significa infatti "Feindliches Einrücken von militärischen Einheiten in fremdes Gebiet"<sup>54</sup> e il suo centro deittico, in termini pragmatici, risiede nel parlante e nei suoi connazionali (cfr. *Masseninvasion in dieses Land*, FD2): da qui si deduce che si tratti di qualcosa di profondamente negativo, da cui ci si debba difendere. Cap (2017: 6) parla a questo proposito di *proximisation*:

<sup>50</sup> Il *Berliner Kreis* è una rete di deputati conservatori all'interno dell'*Union* (CDU-CSU), che si è costituito inizialmente come gruppo di discussione sia a livello federale che a livello dei singoli *Länder* con l'obiettivo di realizzare nella realtà quei valori conservatori, cristiano-sociali e liberali propri dei partiti dell'Unione (cfr. [www.berliner-kreis.info/ueber-uns](http://www.berliner-kreis.info/ueber-uns)).

<sup>51</sup> Questo slogan, caratteristico dell'AfD (cfr. *Manifest*), significa letteralmente "coraggio di dire la verità".

<sup>52</sup> Cfr. ad es. Schröter/Carius 2009: 49-50.

<sup>53</sup> Questo può anche essere classificato come esempio di *iperbole*.

<sup>54</sup> "Ingresso aggressivo e bellicoso di unità militari in un terreno nemico" (cfr. [www.duden.de/rechtschreibung/Invasion](http://www.duden.de/rechtschreibung/Invasion) [01.10.2020]).

proximization is a discursive strategy of presenting physically and temporally distant events and states of affairs [...] as increasingly and negatively consequential to the speaker and her addressee. Projecting the distant entities as gradually encroaching upon the speaker-addressee territory (both physical and ideological), the speaker seeks legitimization of actions and/or policies she proposes to neutralize the growing impact of the negative, 'foreign', 'alien', 'antagonistic', entities.

Un'altra metafora ricorrente utilizzata per evocare uno scenario di paura e minaccia nella società è *Spaltung (der Gesellschaft)*, anche sotto forma di sintagma verbale. Se, infatti, la stabilità è considerata, per la società e la cultura tedesche, un grande valore<sup>55</sup>, una *spaccatura* nella società non può che suscitare inquietudine ed è per questo che tale termine viene utilizzato in senso negativo, anche dai partiti *tradizionali*<sup>56</sup>. Weidel (cfr. FD4), per esempio, parlando di integrazione, dice di *temere* una spaccatura: Omid Saleh chiede come l'AfD voglia agire a favore dell'integrazione, senza la quale c'è il rischio che si verifichino spiacevoli episodi di razzismo, e Weidel risponde che anche lei ha paura di una divisione della società e addita il governo come primo responsabile.

Altre figure retoriche rilevanti risultano ripetizioni e accumulazioni. Un esempio di *ripetizione*, che conferisce anche alla frase un certo ritmo a fini enfatici, si può trovare quando Gauland parla di *völkisch*:

(16) Und dass er von den Nazis dann in einer Weise missbraucht worden ist und benutzt worden ist, das (es) problematisch ist". (FD1)

Esempi di *accumulazione* sono:

(17) Wir haben aber vorangegangene Probleme, die entstanden sind, weil man sich über das deutsche Asylgesetz, über das deutsche Grundgesetz, aber auch über Dublin-Drei-Abkommen hinweggesetzt hat. (Weidel, FD4)

(18) D.h. eigentlich letztes Jahr, in den Monaten von Januar bis Dezember, ja, war das [die Anzahl der von Migranten begangenen Verbrechen, —] pro Tag 570 Fälle und pro Stunde 23 Fälle: Das ist eine Steigerung zum Vorjahr (2014) von 80%. (Weidel, FD3)

In entrambi i casi si tratta di *climax*, il primo ascendente, il secondo discendente. Come afferma Miłkowska-Samul, queste due figure possiedono un grande "potenziale interpretativo", in quanto "favoriscono lo sviluppo logico e consistente del messaggio, aumentano la sua espressività e, attirando attenzione all'idea che indicano, rafforzano il contenuto ideologico e lo imprimono nelle menti dei destinatari; in questo modo viene ottenuto l'effetto persuasivo del discorso politico" (2011: 11).

La presentazione positiva di sé stessi e quella negativa degli altri<sup>57</sup> si lega spesso ad altri processi argomentativi, figure retoriche ed elementi prosodici: nel seguente esempio, l'anafora (cfr. pronomi, riga 005) e un *climax* (cfr. subordinata con *dass*) si combinano con un ritmo incalzante a fini enfatici.

<sup>55</sup> Cfr. per es. Palermo/Woelk 2005: 45.

<sup>56</sup> Cfr. domande di Illner a Maas (FD1).

<sup>57</sup> Cfr. ad es. Wodak (2009: 585) o il concetto di *Gruppenbezogenheit* di Girth (2002: 33).

Esempio (19): ((Transkript FD2, 00:29:19-00:29:42))			
{00:29:19}	001	AG:	wir sind gewählt worden von menschen die eine andere poliTIK wollen;
	002		°h wir wollen dass die RECHTSbrüche aufhören,
	003		°h dass es keine MASSEnvasion in dieses land gibt,
	004		°h dass europa nicht zum SUPERstaat ausgebaut wird,
	005		°h dafür sind wir gewählt worden und das werden wir im bundestag ver!TRE!ten?

L'*ironia*, intesa come il dire qualcosa intendendo qualcos'altro, può essere usata come mezzo di provocazione dell'avversario con l'obiettivo di screditarlo e di favorire invece il parlante o il proprio partito (cfr. Calpestrati/Foschi Albert 2019: 151). Nel corpus studiato, e in particolare in FD2, due aggettivi-avverbi vengono utilizzati in senso palesemente ironico: *lächerlich* e *lustig*, il primo spesso rafforzato da altri avverbi, come *absolut* o *völlig*, o dalla particella *doch*, che segnala di norma un contrasto con quanto detto in precedenza<sup>58</sup>. In FD4, Weidel si riferisce alla Germania come *Touristenhafen von Straftätern*, dove il primo termine si riferisce al fatto che nel Paese vengano accolti tutti coloro che riescono ad entrarvi, siano essi rifugiati o meno. Al contrario di ciò che per esempio Myers (2008: 138) nota riguardo ai dibattiti americani, in questo caso l'utilizzo dell'ironia nel senso di *joking* è poco comune.

### 5.3. Pronomi

L'utilizzo dei pronomi nel linguaggio politico è fondamentale, in quanto essi costituiscono i riferimenti personali su cui orientare la comprensione di quanto viene detto. Brambilla (2007: 53) definisce *wir* il pronome *per eccellenza* del linguaggio politico, che può essere di diversi tipi a seconda del contesto. In FD1, per esempio, *wir* (e la sua forma *uns*) occorrono quarantuno volte e il loro significato oscilla principalmente fra due poli: *noi* come *popolo (tedesco)* e *noi* come *AfD*. In entrambi i casi si tratta di un *noi inclusivo*, in quanto include il parlante e il suo gruppo (partito, in questo caso), mentre il primo è anche un caso di *noi nazionale*. Entrambi possono essere considerati anche *noi confrontativi*, che contrappongono il parlante e il suo gruppo ad altri gruppi.

L'uso del *wir* inclusivo per designare gli esponenti del partito è molto frequente ed è di fondamentale rilevanza per pubblicizzare le idee del partito ed esaltarne la coerenza interna nel senso di una chiara *Aufwertung*, come si nota nell'es. (20):

(20) Wir stehen zu den Dingen, die wir sagen! (Gauland, FD1)

A volte questo riferimento è deducibile dal contesto, mentre in alcuni casi è reso esplicito, come in

(21) Wir haben als Partei, als AfD, kein Rentenkonzept. (Gauland, FD2)

In questo esempio specifico emerge un'altra funzione di questo pronome: prendere le distanze da quanto detto, trasferendone la responsabilità su qualcuno o qualcos'altro.

<sup>58</sup> Cfr. ad es. Katelhön 2008: 219.

Frau Weidel fa un utilizzo del *noi nazionale* unico in questo corpus, in quanto lo identifica non con *Volk*, come fa spesso Gauland, bensì con la catena *wir-Deutsche-Aufnahmegesellschaft* (cfr. FD3): questa società dell'accoglienza, dalle connotazioni decisamente positive, è minacciata dalla criminalità dei migranti (*Migrantenkriminalität*), cosa che rappresenta per lei un *problema strutturale* (cfr. es. (12)).

Come detto, un tipico elemento ricorrente della retorica populista è la contrapposizione del popolo vs. le élite corrotte. Il topos dell'*Elitenverdrossenheit* (cfr. FD1) viene spesso realizzato attraverso l'uso del *wir inclusivo*, che in questo caso comprende i più deboli e bisognosi di aiuto nella società e gli stessi esponenti dell'AfD, che si schierano dalla loro parte per difenderli. Ma l'AfD sa porsi al fianco di tutti i più deboli, anche degli stessi migranti sfruttati dagli scafisti: Weidel crea nel seguente esempio attraverso mezzi semantici (cfr. *inhuman*) e prosodici (cfr. intonazione ascendente costante e disposizione degli accenti sui termini più importanti dell'enunciato) un'immagine tragica della realtà, per cui l'AfD ha una soluzione.

Esempio (22): ((Transkript FD4, 00:18:31-00:19:13))			
{00:18:31}	001	AW:	°h diese bewegung die DO:RT in gang gesetz wurde ist zutiefst Inhuman;
	002		wir haben das die letzten jahre geSEhen;
	003		°h WARum schicken wir menschen,
	004		oder (-) schaffen die anreizemenschen auf eine lebensgefährliche Überreise so zu schicken oder auch über ein land WEG?
	005		°h ja,
	006		°h durch völlig verfehlte anreize auch dadurch dass: deutschland zuERST dublindrei auch gebrochen hAt,
	007		°hh ja,=
	008		=äh denn (.) zu uns kommen ja dann die menschen die sich auch grade die schlepper LEISTen können;
	009		DIEjenigen die sich das gar nicht leisten können,
	010		die frauen die kinder und die Älteren die SCHWachen,
	011		°h die kommen doch gar nicht mehr AN,
	012		und für DIE müssen wir genau die möglichkeiten schaffen,

Un uso decisamente più raro del *wir inclusivo* è rappresentato dal riferimento al gruppo di ospiti. Questo tipo di *wir* è particolarmente importante in un dibattito come FD4, in cui viene sfruttato per esprimere una sorta di *compassione* e *capacità di comprensione* da parte di Weidel nei confronti di Omid Saleh:

(23) Wir hatten uns vorhin schon unterhalten, weil mir es ja auch wichtig war, auch Sie zu verstehen (Weidel, FD4)

Un altro pronome che ricorre molto di frequente, in particolare nei dibattiti di Gauland, è *ich* (e le sue forme *mir*, *mich*); la ragione potrebbe risiedere nella sua lunga carriera politica e nella sua volontà di schierarsi personalmente nella discussione (cfr. *Mut zur Wahreheit*), come in

(24) Ich bin einmal [...] in Dresden bei Pegida gewesen; ich [...] habe mir das angekuckt, weil ich sehen wollte, was das für Menschen sind. (Gauland, FD1)

Weidel sembra invece ricorrere meno a questo pronome, forse per la sua minore esperienza, ma certamente anche per conferire una maggiore obiettività alle proprie affermazioni. Anche quando decide di utilizzarlo, infatti, l'obiettività rimane sempre presente:

(25) Darum muss ich mich die Frage stellen, warum hat eine albanische Familie überhaupt diesen Status erst bekommen. (Weidel, FD3)<sup>59</sup>

Anche la seconda candidata non rinuncia, in ogni caso, all'utilizzo di questo pronome per sottolineare le proprie competenze, come quando ribadisce il suo rapporto con l'industria cinese (FD4).

#### 5.4. Altri fenomeni rilevanti

L'*intertestualità*, la cui importanza nei dibattiti viene sottolineata anche da Myers (2008: 124), viene sapientemente sfruttata dai due capilista sia per rafforzare le proprie affermazioni, facendo anche ricorso alla propria esperienza, sia per prendere le distanze da qualcosa che è stato detto in precedenza. Un esempio da FD1 è il caso in cui Gauland sostiene che l'islam sia un'ideologia più che una religione e cita le parole dell'ayatollah Khomeini. Capita anche, più raramente, che gli ospiti si citino reciprocamente, questo di solito con intenti ironici o per discreditarci a vicenda.

Significativamente, Manuela Schwesig (SPD) in FD2 sostiene che l'AfD non sia in grado di risolvere i problemi del paese; Gauland risponde che l'AfD è però in grado di rifletterli, di dar loro una forma e rappresentarli<sup>60</sup>. Questa breve risposta di Gauland (si tratta di una sola unità enunciativa) sembra riassumere, in accordo con il *Manifest* (cfr. Leif 2017: 28), tutto il programma dell'AfD, eletto da elettori di protesta non tanto per proporre soluzioni, quanto per dare voce ai loro problemi.

Weidel, al contrario di Gauland, sfruttando la sua formazione economica, ricorre spesso a numeri e cifre, come nell'es. (26):

Esempio (26): ((Transkript FD3, 00:32:11-00:32:33))			
{00:32:11}	001	AW:	haben wir ein strUKturelles problem mit miGRANTenkriminalität.=
	002		=es gibt ein °h beRICHT des bundeskrimiAlantes. (.)
	003		SO.
	004		°h (ja/äh) in diesem bericht wird DARgelegt,
	005		dass allein im jahr zweitausendFÜNFzehn also lEtztes jahr;
	006		(.) °hh äh insgesamt <<rall> zweihundertachttausend FÄLle> (.) belegt sind die von migrA:nten (-- ) begangen wurden. (-)

<sup>59</sup> Il modale *müssen*, secondo Wodak (2009: 582) si inserisce nei "claims for truth, confidence, trust, credibility or even legitimation (of actions or positions)".

<sup>60</sup> Il verbo tedesco utilizzato è proprio *abbilden* (ritrarre, raffigurare).

Weidel unisce qui la strategia di dare prova di ciò che dice attraverso l'uso di cifre con una grande abilità prosodica: in primo luogo rallenta il ritmo quando cita i numeri, in modo che possano essere chiaramente compresi; in secondo luogo utilizza oculatamente le pause, che permettono all'ascoltatore di riflettere su quanto detto e interiorizzarlo meglio; a questo si aggiungono poi gli accenti, disposti in modo da enfatizzare il *rema*, il nuovo elemento dell'affermazione. Questa strategia di Weidel corrisponde a quelle che Schröter/Carius (2009: 81-82) definiscono *Richtigkeits- e Kompetenzanspruch* nell'ambito delle *massime comunicative strategiche per enunciati politici di carattere pubblico*<sup>61</sup>. Non sempre, tuttavia, questa strategia permette di ottenere i risultati sperati, come accade in FD3, dove la conduttrice corregge le cifre e le statistiche proposte da Weidel. Il *Richtigkeitsanspruch* viene messo in pratica anche da Weidel in FD4, dove viene ripetuto più volte che l'AfD ha delle posizioni molto chiare:

(27) Wir als AfD sind ganz klar positioniert. (Weidel, FD4)

(28) Das hat die Alternative für Deutschland, das haben wir gerade in unserm Konzept auch vorgestellt. (Weidel, FD4)

Una notazione va fatta in merito alle pause, i momenti di silenzio nel discorso. Il silenzio, secondo Bazzanella (2002: 35), non è solo “essenziale per l'ascolto della parola con cui si alterna nella sequenza fonica e nel cambio dei turni conversazionali, ma è un'altra possibile e diffusa risorsa comunicativa, talvolta più efficace dell'espressione verbale per raggiungere determinati scopi”. La sua comprensione e interpretazione non è facile e implica dei processi di inferenza conversazionale (cfr. *ivi*, p. 37). Anche pause molto brevi possono infatti possedere una grande forza perlocutiva, in particolare se combinate con altri elementi, come l'intonazione e l'accento focale. Si veda in proposito l'es. 29, in cui *beklagen* e in particolare *Fakt*, entrambi dotati di accento focale, assumono una grande rilevanza:

Esempio (29): ((Transkript FD3, 01:06:35-01:06:42))			
{01:06:35}	007	AW:	=die ce de u: hat diese krieSe MITverursacht=-
	008		=und sie beKLagen jetzt die zustände die sie selber kreiert haben; (--)
	009		so:;=das ist ganz klar erstmal !FAKT!. (.)

Un'ultima notazione, ma non meno importante, riguarda le emozioni. L'utilizzo delle sopracitate *Beschwichtigungsstrategien* non deve suscitare l'impressione che i candidati dell'AfD non ricorrano anche all'aggressività<sup>62</sup>. Gauland, per esempio, in FD2, alla domanda di Will sul fatto se l'AfD abbia o meno idee costruttive per la Germania, risponde che quello non è il loro compito; alla reazione stupita e quasi divertita del pubblico, il candidato risponde bruscamente:

<sup>61</sup> Rispettivamente, “Stelle die eigene Position positiv dar!” e “Demonstriere Leistungsfähigkeit und Durchsetzungskraft” (“Presenta la tua posizione come positiva!”, “Dimostra efficienza e capacità di importi!”, traduzioni —).

<sup>62</sup> Grewenig (2001: 254) nota che nei dibattiti televisivi entrano in gioco delle vere e proprie *relazioni di potere*.

(30) Das Gelächter könnt' ihr lassen. (Gauland, FD2)

L'aggressività, che si esprime anche attraverso elementi di mimica e gestualità, nonché con un particolare tono di voce, risponde a quella necessità di mettere in scena un *conflitto* e fare così appello alle emozioni degli spettatori. Nei *talk show* tale conflitto è programmato già a partire dalla scelta degli ospiti (cfr. Grewenig 2005: 253), che, in quanto rappresentanti di posizioni opposte, grazie al meccanismo della *Verkörperung/Personalisierung*, saranno necessariamente in disaccordo<sup>63</sup>. La personalizzazione delle posizioni politiche e degli interessi sociali (Grewenig 2001: 259) è infatti una strategia costitutiva del genere e consiste nell'identificazione di ospiti specifici con posizioni/opinioni precise. Ma le emozioni emergono anche a livello lessicale, come dimostrato per esempio dalla preferenza da parte di Weidel del termine *Familienangehörigen*, rispetto a *Familiennachzug* (FD4): il primo termine, infatti, rimanda a una persona che appartiene, che è dunque vicina alla propria cerchia, mentre il secondo significa letteralmente *successivo trasferimento* e deriva dal verbo *nachziehen*, dunque un'azione decisamente più impersonale. Analoghi effetti suscitano la rottura dei tabù e l'utilizzo di espressioni che creano scandalo, come accade per esempio quando Maas sottolinea che la libertà di religione è presente nella Costituzione tedesca e Gauland risponde che ai tempi della Costituzione non si era minimamente pensato all'islam (FD1). Brosda (2002: 373) sostiene che le emozioni rappresentino una delle ragioni sulla base delle quali gli spettatori decidono sulla lealtà politica e sulla suddivisione del potere (rappresentativo e politico): si capisce dunque perché esse siano fondamentali, tanto più in trasmissioni mirate ad allargare il consenso non solo nei confronti del partito, ma anche dell'ospite stesso in quanto personificazione di precise posizioni (cfr. *ivi*, p. 378ss.).

## 6. Conclusioni

Gauland e Weidel mettono in pratica nei dibattiti molte delle strategie utilizzate comunemente dai partiti populistici<sup>64</sup>, spesso peraltro riconosciute e svelate dagli altri ospiti. La lingua utilizzata dai due candidati non è però identica e sembra corrispondere ai rispettivi orientamenti all'interno del partito: Gauland, più radicale, non teme di servirsi di un lessico che può richiamare anche il passato nazista, mentre Weidel, più moderata, preferisce rendere le sue affermazioni "oggettive" attraverso numeri e statistiche, spesso mirati a suscitare sentimenti specifici (cfr. grandi numeri di criminalità dei migranti, FD3).

Dal punto di vista lessico-semanticò, i candidati fanno spesso ricorso a strategie di *Bedeutungskonkurrenz* per connotare alcuni termini in un modo ben preciso; inoltre sfruttano strategie di nominazione e predicazione finalizzate in particolare all'*Abwertung* di alcune categorie di persone. I termini utilizzati dall'AfD possiedono dunque un carattere ideologico, in quanto possono essere spiegati attraverso le loro componenti di significato denotative, valutative e deontiche<sup>65</sup>. Un esempio concreto a conferma di queste osservazioni risiede nei termini che riguardano i migranti, di norma connotati in modo molto negativo e posti in collegamento con l'islam e la criminalità.

<sup>63</sup> A volte ospiti con posizioni opposte vengono contrapposti anche fisicamente (cfr. duello Gauland-Maas, FD1).

<sup>64</sup> Ci si riferisce qui in particolare al populismo di destra, cfr. ad es. Niehr/Reissen-Kosch 2018.

<sup>65</sup> Brambilla (2007: 26) nota come ideologico per parlare di una parola faccia riferimento all'interpretazione di un gruppo sociale o politico e l'obiettivo di tale utilizzo è rafforzare un sentimento di appartenenza a un gruppo.

Per rafforzare questa prosodia semantica, che fa riferimento al topos della minaccia/paura, viene impiegato un sistema metaforico legato all'ambito militare, secondo cui nel Paese è in corso una *Masseninvasion*, che deve essere *bekämpft* (FD2) e per cui i confini devono essere debitamente controllati<sup>66</sup>. L'effetto è certamente quello di evocare nell'ascoltatore sentimenti di paura<sup>67</sup> o anche rabbia, rafforzati da immagini simili, come quella di una *Spaltung der Gesellschaft* o di una classe politica che non è in grado di assolvere ai propri compiti. Analogamente vanno interpretate le numerose accumulazioni e l'utilizzo dell'ironia.

Per quanto concerne gli schemi argomentativi, il più evidente, e anche meno presente in altri generi comunicativi, è quello di giustificare termini che creano scandalo, che loro stessi o altri esponenti del partito hanno utilizzato, prendendone in parte le distanze. Il fatto di utilizzare questi termini, come già esplicitato nel *Manifest*, viene impiegato in realtà in modo calcolato per provocare gli avversari e sfruttare la critica conseguente come mezzo per *profilarsi*; la strategia di giustificare queste espressioni, tuttavia, consente di non andare mai "troppo oltre". Gauland arriva addirittura a sostenere esplicitamente che il fatto che esponenti di altri partiti parlino sempre *del-l'AfD* e non *con l'AfD* non fa altro che far aumentare il loro indice di consenso (FD2). A questo si aggiungono i tentativi di riappacificazione, le semplificazioni e la presentazione di sé stessi come franchi e schietti, in contrapposizione ai partiti che governano.

Non vanno inoltre dimenticati i processi di identificazione, che emergono in particolar modo attraverso l'utilizzo dei pronomi, come nel caso di *wir-Deutsche* o *wir-AfD*. Questi pronomi creano una contrapposizione fra chi appartiene a questi gruppi e chi non vi appartiene, realizzando una chiara *polarizzazione* che innesca sentimenti di inclusione ed esclusione<sup>68</sup>. La costruzione della propria identità, infatti, avviene proprio attraverso la contrapposizione (discorsiva) con altri gruppi (cfr. ad es. Busse 1997: 31ss., Schneider 2014: 73). Questa polarizzazione viene rafforzata anche attraverso l'uso di figure retoriche e il ricorso alle emozioni.

In questa *Inszinierung*, i candidati sembrano mettere in campo molte delle strategie che applicano anche in altri contesti comunicativi<sup>69</sup>; ciò che rappresenta una novità è il *volto* che essi propongono di sé stessi (e del proprio partito) nei dibattiti, decisamente moderato e dialogante, di chi è disposto a esporre le proprie ragioni e a discuterne. Nel caso di Gauland, in particolare, si ha l'impressione di trovarsi il più delle volte di fronte a dibattiti metalinguistici, in cui *Sprachthematizierungen* (strategico-prescrittive<sup>70</sup>) sono la norma. L'AfD sfrutta qui dunque abilmente le possibilità offerte dal genere comunicativo *talk show* per la presentazione positiva di sé stessi e sembra fare appello in questo modo anche agli elettori più moderati o ai non-elettori (come stabilito anche nel *Manifest*), ampliando così il proprio consenso.

Dal punto di vista metodologico, è stato dimostrato come un'analisi politolinguistica possa essere efficacemente integrata da spunti derivanti dall'analisi conversazionale e dalla *Sprachkritik*. Un passo ulteriore potrebbe consistere nell'ampliamento del corpus, combinando poi quest'approccio, principalmente qualitativo, con uno quantitativo. Va infine ricordato che uno studio come quello di questo contributo potrebbe avere anche risvolti *pratici*, consentendo agli spettatori di

<sup>66</sup> Analogamente, Gür-Şeker (2019: 63) riscontra nei discorsi di Höcke svariate metafore della guerra.

<sup>67</sup> Cfr. qui le riflessioni di Wodak (2015) sul populismo di destra in generale.

<sup>68</sup> Cfr. per es. Schröter/Carius 2009: 107 e Gür-Şeker 2019.

<sup>69</sup> Cfr. riferimenti bibliografici, par. 1.

<sup>70</sup> Niehr (2002) distingue le *Sprachthematizierungen* in *descrittive*, quando viene semplicemente chiarito l'utilizzo di un termine, o *strategico-prescrittive*, quando un'espressione viene dichiarata come adatta/corretta ecc. rispetto a un'altra.

migliorare le proprie competenze nel decifrare e valutare l'effetto politico di ciò che vedono e ascoltano guardando un *talk show* politico (cfr. Tenscher 2002: 68) e dunque, in ultima istanza, la loro competenza democratica<sup>71</sup>.

## APPENDICE

Legenda dei principali simboli GAT2 utilizzati (cfr. Selting et al. 2009):

(.), (-), (—)	Micropausa, pausa breve e media (ca. 0.2 fino a ca. 0.8 sec.)
:	Allungamento del suono (ca. 0.2-0.5 sec.)
°h, °hh	Inspirazione breve e media (ca. 0.2 fino a ca. 0.8 sec.)
?	Intonazione marcatamente ascendente
,	Intonazione mediamente ascendente
-	Intonazione stabile
;	Intonazione mediamente discendente
.	Intonazione marcatamente discendente
akZENT	Accento focale ( <i>Fokusakzent</i> )
akzEnt	Accento secondario ( <i>Nebenakzent</i> )
ak!ZENT!	Accento forte ( <i>extra starker Akzent</i> )
=	“Allacciamento” veloce e diretto di un nuovo turno
( )	Parti incomprensibili, talvolta con delle proposte
<<rall> >	Rallentando

Ulteriori notazioni rilevanti:

- sono stati trascritti principalmente i brani dei due capilista e, nel caso di sovrapposizioni, per esempio con altri ospiti o con il moderatore, queste sono state tralasciate;
- pur essendo tratti da trascrizioni più ampie, i passi in GAT sono stati numerati per comodità ripartendo da 001 per ogni dibattito;
- abbreviazioni per i dibattiti: FD1 (Illner), FD2 (Will), FD3 (Maischberger) e FD4 (Plasberg);
- abbreviazioni per i parlanti: AG (Alexander Gauland), AW (Alice Weidel).

## CORPUS

ARD, Das Erste (07.12.2016), *MAISCHBERGER - Angst vor Flüchtlingen: Ablehnen, ausgrenzen, abschieben?*: [www.youtube.com/watch?v=3mPdm3388Wo](http://www.youtube.com/watch?v=3mPdm3388Wo) [01.10.2020]

ARD, Das Erste (18.09.2017), *Hart aber fair - Der Bürgercheck zur Wahl: Was muss sich ändern bei Sicherheit und Zuwanderung?*: [www.youtube.com/watch?v=TmZYrDWwqdQ](http://www.youtube.com/watch?v=TmZYrDWwqdQ) [01.10.2020]

ARD, Das Erste (24.09.2017), *ANNE WILL – Nach der Bundestagswahl*: [www.youtube.com/watch?v=YFjfoGrjLJc](http://www.youtube.com/watch?v=YFjfoGrjLJc) [01.10.2020]

ZDF (06.10.2016), *MAYBRIT ILLNER - Hass auf die Politik – Gefahr für die Demokratie?*: [www.youtube.com/watch?v=VThL0jMwtbI](http://www.youtube.com/watch?v=VThL0jMwtbI) [01.10.2020]

<sup>71</sup> Cfr. qui anche le riflessioni sulla *Sprachkritik* di Schiewe/Moraldo/Niehr 2019.

## FONTI E BIBLIOGRAFIA

- AfD-Bundesvorstand GP/RE (2016), *AfD-Manifest. Die Strategie der AfD für das Wahljahr 2017*: [www.talk-republik.de/Rechtspopulismus/docs/03/AfD-Strategie-2017.pdf](http://www.talk-republik.de/Rechtspopulismus/docs/03/AfD-Strategie-2017.pdf) [01.10.2020]
- Alexander, Robin – bpb.de (17.07.2020): «Die Geschehnisse des Septembers 2015». Oder: Sprachkämpfe um die Flüchtlingskrise: [www.bpb.de/apuz/312828/sprachkaempfe-um-die-fluechtlingskrise](http://www.bpb.de/apuz/312828/sprachkaempfe-um-die-fluechtlingskrise)
- ARD, Das Erste (25.05.2018), *Der Moderator. Frank Plasberg*: [www1.wdr.de/daserste/hartaberfair/ueberuns/hartaberfairmoderator100.html](http://www1.wdr.de/daserste/hartaberfair/ueberuns/hartaberfairmoderator100.html) [01.10.2020]
- Arenskrieger, Theresa (2019), „Zuwanderung muss dort aufhören, wo die Identität des eigenen Volkes gefährdet wird“. *Implizite Sprachstrategien im AfD-Landtagswahlkampf 2016*, in Jürgen Schiewe, Thomas Niehr, Sandro M. Moraldo (Hgg.), *Sprach(kritik)kompetenz als Mittel demokratischer Willensbildung*, Bremen, Hempen Verlag, pp. 63-78.
- Bazzanella, Carla (2002), *Sul dialogo. Contesti e forme di interazione verbale*, Milano, Guerini.
- Bender, Justus – Frankfurter Allgemeine Zeitung (25.01.2017a), *Die Strategie der Provokateure*: [www.faz.net/aktuell/politik/inland/afd-bezeichnet-waehler-in-vertraulichem-papier-als-zielscheiben-14745611.html](http://www.faz.net/aktuell/politik/inland/afd-bezeichnet-waehler-in-vertraulichem-papier-als-zielscheiben-14745611.html) [01.10.2020]
- Bender, Justus – Frankfurter Allgemeine Zeitung (23.04.2017b), *Wer ist Alice Weidel? Die Scheingemäßigte*: [www.faz.net/aktuell/politik/bundestagswahl/parteien-und-kandidaten/wer-ist-alice-weidel-die-schein-gemaessigte-14984572.html](http://www.faz.net/aktuell/politik/bundestagswahl/parteien-und-kandidaten/wer-ist-alice-weidel-die-schein-gemaessigte-14984572.html) [01.10.2020]
- Bender, Justus – Frankfurter Allgemeine Zeitung (28.08.2017c), *Gauland: Özoguz in Anatolien entsorgen*: [www.faz.net/aktuell/politik/bundestagswahl/afd-alexander-gauland-traeumt-von-entsorgung-aydan-oezoguz-15171141.html](http://www.faz.net/aktuell/politik/bundestagswahl/afd-alexander-gauland-traeumt-von-entsorgung-aydan-oezoguz-15171141.html) [01.10.2020]
- Berliner Kreis: [berliner-kreis.info/ueber-uns](http://berliner-kreis.info/ueber-uns) [01.10.2020]
- Brambilla, Marina Marzia (2007), *Il discorso politico nei paesi di lingua tedesca. Metodi e modelli di analisi linguistica*, Roma, Aracne.
- Brosda, Carsten (2002), *Emotionen und Expressivität in Polit-Talks. Die emotionale Dimension von Politiker-Diskussionen im Fernsehen*, in Jens Tenscher, Christian Schicha (Hrsg.), *Talk auf allen Kanälen. Angebote, Akteure und Nutzer von Fernsehgesprächssendungen*, Wiesbaden, Westdeutscher Verlag, pp. 371-386.
- Burkhardt, Armin (1996), *Politolinguistik. Versuch einer Ortsbestimmung*, in Josef Klein, Hans-Joachim Diekmannshenke (Hrsg.), *Sprachstrategien und Dialogblockaden. Linguistische und politikwissenschaftliche Studien zur politischen Kommunikation*, Berlin, De Gruyter, pp. 75-100.
- Busse, Dietrich (1997), *Das Eigene und das Fremde. Annotationen zu Funktion und Wirkung einer diskurssemantischen Grundfigur*, in Matthias Jung, Martin Wengeler, Karin Böke (Hrsg.), *Die Sprache des Migrationsdiskurses. Das Reden über „Ausländer“ in Medien, Politik und Alltag*, Opladen, Westdeutscher Verlag, pp. 17 - 35.
- Calpestrati Nicolò, Foschi Albert Marina (2019), *Ironie in der Propaganda der extremen Rechten*, in Jürgen Schiewe, Thomas Niehr, Sandro M. Moraldo (Hgg.), *Sprach(kritik)kompetenz als Mittel demokratischer Willensbildung*, Bremen, Hempen Verlag, pp. 151-164.
- Cedroni, Lorella (2014), *Politolinguistica. L'analisi del discorso politico*, Roma, Carocci.
- Cinato, Lucia (2017), *L'interazione nel dialogo spontaneo*, in Marcella Costa, Marina Foschi Albert (a cura di), *Grammatica del tedesco parlato*, Pisa, Pisa University Press, pp. 95-113.
- Costa Marcella, Mazza Donatella (2017), *Generi comunicativi*, in Marcella Costa, Marina Foschi Albert (a cura di), *Grammatica del tedesco parlato*, Pisa, Pisa University Press, pp. 69-94.
- Decker, Frank – bpb.de (16.07.2018a), *Die Programmatik der AfD*: [www.bpb.de/politik/grundfragen/parteien-in-deutschland/afd/273132/programmatik](http://www.bpb.de/politik/grundfragen/parteien-in-deutschland/afd/273132/programmatik) [01.10.2020]
- Decker, Frank – bpb.de (16.07.2018b), *Etappen der Parteigeschichte der AfD*: [www.bpb.de/politik/grundfragen/parteien-in-deutschland/afd/273130/geschichte](http://www.bpb.de/politik/grundfragen/parteien-in-deutschland/afd/273130/geschichte) [01.10.2020]
- Decker, Frank – bpb.de (16.07.2018c), *Kurz und bündig: Die AfD*: [www.bpb.de/politik/grundfragen/parteien-in-deutschland/afd/211108/kurz-und-buendig](http://www.bpb.de/politik/grundfragen/parteien-in-deutschland/afd/211108/kurz-und-buendig) [01.10.2020]
- Der Bundeswahlleiter (2017), *Bundestagswahl 2017*: [www.bundeswahlleiter.de/bundestagswahlen/2017/ergebnisse.html](http://www.bundeswahlleiter.de/bundestagswahlen/2017/ergebnisse.html) [01.10.2020]
- Duden online: [www.duden.de](http://www.duden.de) [01.10.2020]

- Eitz, Thorsten – bpb.de (15.07.2010), *Begriffe besetzen oder das Ringen um Wörter*: [www.bpb.de/politik/grundfragen/sprache-und-politik/42715/begriffe-besetzen?p=all](http://www.bpb.de/politik/grundfragen/sprache-und-politik/42715/begriffe-besetzen?p=all) [01.10.2020]
- Fiehler, Reinhard (2017), *Zur Geschichte der Erforschung von gesprochener Sprache und Mündlichkeit in Deutschland*, in Marcella Costa, Marina Foschi Albert (a cura di), *Grammatica del tedesco parlato*, Pisa, Pisa University Press, pp. 12-49.
- Foschi Albert, Marina (2017), *Grammatica del tedesco scritto e parlato*, in Marcella Costa, Marina Foschi Albert (a cura di), *Grammatica del tedesco parlato*, Pisa, Pisa University Press, pp. 51-67.
- Gannuscio, Vincenzo (2019), „Wir sind das (echte) Volk.“ Sprachliche Ausgrenzungsstrategien der rechtspopulistischen Propaganda der AfD und der Lega Nord, in Jürgen Schiewe, Thomas Niehr, Sandro M. Moraldo (Hgg.), *Sprach(kritik)kompetenz als Mittel demokratischer Willensbildung*, Bremen, Hempen Verlag, pp. 43-61.
- Gepp, Joseph – profil (02.09.2016), *Begriff Wirtschaftsflüchtling: Der große Andere*: [www.profil.at/wirtschaft/begriff-wirtschaftsfluechtling-8239115](http://www.profil.at/wirtschaft/begriff-wirtschaftsfluechtling-8239115) [01.10.2020]
- Girnth, Heiko (2002), *Sprache und Sprachverwendung in der Politik. Eine Einführung in die linguistische Analyse öffentlich-politischer Kommunikation*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Girnth, Heiko – bpb.de (15.07.2010), *Sprachvermittlung und Sprachprobleme*: [www.bpb.de/politik/grundfragen/sprache-und-politik/42699/sprachvermittlung](http://www.bpb.de/politik/grundfragen/sprache-und-politik/42699/sprachvermittlung) [01.10.2020]
- Grewenig, Adi (2001), *Politische Talkshows. Zur Funktionalität eines medialen Inszenierungskonzepts*, in Siegfried Jäger, Jobst Paul (Hgg.), *Diese Rechte ist immer noch Bestandteil unserer Welt. Aspekte einer neuen konservativen Revolution*, Duisburg, DISS, pp. 247-284.
- Grewenig, Adi (2005), *Politische Talkshows - Ersatzparlament oder Medienlogik eines inszenierten Weltbildes? Zwischen Skandalisierung und Konsensherstellung*, in Jörg Kilian (Hg.), *Sprache und Politik. Deutsch im demokratischen Staat*, Mannheim u.a., Dudenverlag, pp. 241-257.
- Grewenig, Adi (2017), *TV-Diskussionen/Politische Talkshows*, in Thomas Niehr, Jörg Kilian, Martin Wengeler (Hgg.), *Handbuch Sprache und Politik*. Bremen: Hempen Verlag, pp. 553-574 (Band 2).
- Gür-Şeker, Derya (2019), *Exklusionsstrategien in rechtspopulistischen Reden. Eine sprachkritische Annäherung mit Fokus auf Nomination, Prädikation und Metapherngebrauch im Diskurs über Migranten*, in Jürgen Schiewe, Thomas Niehr, Sandro M. Moraldo (Hgg.), *Sprach(kritik)kompetenz als Mittel demokratischer Willensbildung*, Bremen, Hempen Verlag, pp. 79-97.
- Hoser, Paul – Historisches Lexikon Bayerns (11.05.2006), *Völkischer Beobachter*: [www.historisches-lexikon-bayerns.de/Lexikon/Völkischer\\_Beobachter](http://www.historisches-lexikon-bayerns.de/Lexikon/Völkischer_Beobachter) [01.10.2020]
- Kämper, Heidrun D. (2017), *Das Grundsatzprogramm der AfD und seine historischen Parallelen. Eine Perspektive der Politolinguistik*, in *Sprachreport* 33 (2017), H. 2, pp. 1-21.
- Katelhön, Peggy (2008), *Kleine Wörter: Abtönung und Modalpartikeln*, in Martina Nied Curcio (a cura di), *Ausgewählte Phänomene zur Kontrastiven Linguistik Italienisch-Deutsch. Ein Studien- und Übungsbuch für italienische DaF-Studierende*, Milano, Franco Angeli, pp. 212-232.
- Katelhön Peggy, Nied Curcio Martina (2017), *Lessico, morfologia e formazione delle parole*, in Marcella Costa, Marina Foschi Albert (a cura di), *Grammatica del tedesco parlato*, Pisa, Pisa University Press, pp. 139-169.
- Landeszentrale für politische Bildung Baden-Württemberg (2017), *Spitzenkandidierende der Parteien*: [www.bundestagswahl-bw.de/spitzenkandidaten-btwahl2017/#c31761](http://www.bundestagswahl-bw.de/spitzenkandidaten-btwahl2017/#c31761)
- Leif, Thomas (2017), *Tabubruch, Provokation, Opferstatus: Wie die AfD jenseits ihrer ‚bürgerlichen‘ Fassade Politik betreibt, offenbart ihr Strategiepapier für das Wahljahr 2017*, in Ansgar Klein, Hans-Josef Legrand, Thomas Leif, Jan Rohwerder (Hgg.): *Forschungsjournal Soziale Bewegungen*, Berlin/Boston, W. de Gruyter, Vol.30(2), pp. 26-33.
- Miłkowska-Samul, Kamila (2011), *La retorica come strumento dell'analisi critica del discorso – Il caso del discorso politico*, in *Kwartalnik Neofilologiczny*, LVIII, 1/2011, pp. 3-15.
- Missaglia, Federica (2017), *Fonetica e prosodia*, in Marcella Costa, Marina Foschi Albert (a cura di), *Grammatica del tedesco parlato*, Pisa, Pisa University Press, pp. 171-195.
- Myers, Greg (2008), *Analysing Interaction in Broadcast Debates*, in Ruth Wodak, Michał Krzyzanowski (ed.), *Qualitative discourse analysis in the social sciences*, Basingstoke/New York: Palgrave Macmillan, pp. 121-144.

- Niehr, Thomas (2002), *Kampf um Wörter? Sprachthematizierungen als strategische Argumente im politischen Meinungsstreit*, in Oswald Panagl, Horst Strümer (Hgg.), *Politische Konzepte und verbale Strategien. Brisante Wörter – Begriffsfelder – Sprachbilder*, Bern [u. a.], pp. 85-104 (Sprache im Kontext 12).
- Niehr, Thomas (2014), *Einführung in die Politolinguistik. Gegenstände und Methoden*, Göttingen, UTB.
- Niehr, Thomas (2015), *Politolinguistik und/oder Sprachkritik? Das Unbehagen in und an der Deskriptivität*, in *Linguistik Online* 73, 4/15, pp. 139-152.
- Niehr, Thomas – bpb.de (16.01.2017), *Rechtspopulistische Lexik und die Grenzen des Sagbaren*: [www.bpb.de/politik/extremismus/rechtspopulismus/240831/rechtspopulistische-lexik-und-die-grenzen-des-sagbaren](http://www.bpb.de/politik/extremismus/rechtspopulismus/240831/rechtspopulistische-lexik-und-die-grenzen-des-sagbaren) [01.10.2020]
- Niehr Thomas, Reissen-Kosch Jana (2018), *Volkes Stimme? Zur Sprache des Rechtspopulismus*, Berlin, Duden Verlag.
- Orletti, Franca (2000), *La conversazione diseguale. Potere e interazione*, Roma, Carocci.
- Palermo Francesco, Woelk Jens (2005), *Germania*, Bologna, il Mulino.
- Penz, Hermine (1996), *Language and Control in American TV Talk Shows. An Analysis of Linguistic Strategies*, Tübingen, Gunter Narr Verlag.
- Pfahl-Traughber, Armin – bpb.de (02.02.2015), *Pegida – eine Protestbewegung zwischen Ängsten und Ressentiments*: [www.bpb.de/politik/extremismus/rechtspopulismus/200901/pegida-eine-protestbewegung-zwischen-aengsten-und-ressentiments](http://www.bpb.de/politik/extremismus/rechtspopulismus/200901/pegida-eine-protestbewegung-zwischen-aengsten-und-ressentiments) [01.10.2020]
- Puschner, Uwe – bpb.de (07.07.2016), *Die völkische Bewegung*: [www.bpb.de/politik/extremismus/rechtspopulismus/230022/die-voelkische-bewegung](http://www.bpb.de/politik/extremismus/rechtspopulismus/230022/die-voelkische-bewegung) [01.10.2020]
- Reisigl, Martin (2008), *Analysing political rhetoric*, in Ruth Wodak, Michał Krzyzanowski (ed.), *Qualitative discourse analysis in the social sciences*, Basingstoke/New York, Palgrave Macmillan, pp. 96-120.
- Reissen-Kosch, Jana (2019), „Deutschland muss Deutschland bleiben“ – *Das Eigene und das Fremde in der Asyl- und Flüchtlingspolitik*, in Jürgen Schiewe, Thomas Niehr, Sandro M. Moraldo (Hgg.), *Sprach(kritik)kompetenz als Mittel demokratischer Willensbildung*, Bremen, Hempen Verlag, pp. 165-176.
- Roessler, Sophia (2014), *Basiswissen für Dolmetscher – Deutschland und Italien*, Berlin, Frank & Timme (Verlag für wissenschaftliche Literatur).
- Schicha, Christian (2002), *Die Inszenierung politischer Diskurse. Beobachtung zu Politikerauftritten in Fernsehtalkshows*, in Jens Tenscher, Christian Schicha (Hrsg.), *Talk auf allen Kanälen. Angebote, Akteure und Nutzer von Fernsehgesprächssendungen*, Wiesbaden, Westdeutscher Verlag, pp. 213-231.
- Schicha Christian, Tenscher, Jens (2002), *Talk auf allen Kanälen. Eine Einführung*, in Jens Tenscher, Christian Schicha (Hrsg.), *Talk auf allen Kanälen. Angebote, Akteure und Nutzer von Fernsehgesprächssendungen*, Wiesbaden, Westdeutscher Verlag, pp. 9-35.
- Schiewe, Jürgen (2017), *Sprachkritik*, in Thomas Niehr, Jörg Kilian, Martin Wengeler (Hgg.), *Handbuch Sprache und Politik*. Bremen: Hempen Verlag, pp. 1121-1144 (Band 3).
- Schiewe Jürgen, Niehr Thomas, Moraldo Sandro M. (2019), *Sprach(kritik)kompetenz als Mittel demokratischer Willensbildung. Eine Vorbemerkung*, in Jürgen Schiewe, Thomas Niehr, Sandro M. Moraldo (Hgg.), *Sprach(kritik)kompetenz als Mittel demokratischer Willensbildung*, Bremen, Hempen Verlag, pp. 7-10.
- Schmidt, Katrin – Gabler Wirtschaftslexikon (19.02.2018) *Bevölkerung*: [wirtschaftslexikon.gabler.de/definition/bevoelkerung-31714](http://wirtschaftslexikon.gabler.de/definition/bevoelkerung-31714) [01.10.2020]
- Schröter, Melani (2011), *Schlagwörter im politischen Diskurs*, in Christine Domke, Jörg Kilian (Hgg.), *Sprache in der Politik. Aktuelle Ansätze und Entwicklungen der politolinguistischen Forschung*, Göttingen, Mitteilungen des Deutschen Germanistenverbandes (58, 3), pp. 249-257.
- Schröter, Melani / Carius, Björn (2009), *Vom politischen Gebrauch der Sprache – Wort, Text, Diskurs. Eine Einführung*, Frankfurt am Main, Peter Lang.
- Schmitz-Berning, Cornelia (1998), *Vokabular des Nationalsozialismus*, Berlin, W. de Gruyter.
- Schneider, Clemens (2014), *Nation: Diktion und Konstruktion*, in Annette Siemes, Clemens Schneider (Hrsg.), *Offene Grenzen? Chancen und Herausforderungen der Migration*, Berlin, Universum AG, pp. 73-92.

- Selting, Margret et al. (2009), *Gesprächsanalytisches Transkriptionssystem 2 (GAT 2)*, in *Gesprächsforschung – Online-Zeitschrift zur verbalen Interaktion*, Ausgabe 10, pp. 353-402.
- Tenscher, Jens (1999), «Sabine Christiansen» und «Talk im Turm». *Eine Fallanalyse politischer Fernseh-talkshows*, in *Publizistik* 3, pp. 317-333.
- Tenscher, Jens (2002), *Talkshowisierung als Element moderner Politikvermittlung*, in Jens Tenscher, Christian Schicha (Hrsg.), *Talk auf allen Kanälen. Angebote, Akteure und Nutzer von Fernsehgesprächsendungen*, Wiesbaden, Westdeutscher Verlag, pp. 55-71.
- Treccani online: [www.treccani.it](http://www.treccani.it) [01.10.2020]
- Wehner, Markus – Frankfurter Allgemeine Zeitung (28.02.2015), *AfD-Vizechef im Porträt: Die drei Leben des Alexander Gauland*: [www.faz.net/aktuell/politik/portraits-personalien/afd-vizechef-die-drei-leben-des-alexander-gauland-13442469.html](http://www.faz.net/aktuell/politik/portraits-personalien/afd-vizechef-die-drei-leben-des-alexander-gauland-13442469.html) [01.10.2020]
- Wengeler, Martin (2017), *Wortschatz I: Schlagwörter, politische Leitvokabeln und der Streit um Worte*, in Kersten Sven Roth, Martin, Wengeler, Alexander Ziem (Hgg.): *Handbuch Sprache in Politik und Gesellschaft*, Berlin/Boston, de Gruyter, pp. 22–46.
- Wildt, Michael (2017), *Volk, Volksgemeinschaft, AfD*, Hamburg, Hamburger Edition.
- Wodak, Ruth (2009), *Language and politics*, in Jonathan Culpeper, Francis Katamba, Paul Kerswill, Ruth Wodak, Tony McEnery (ed.), *English Language: Description, Variation and Context*, New York, Palgrave Macmillan, pp. 577-594.
- Wodak, Ruth (2015), *The politics of fear. What right-wing populist discourses mean*, Los Angeles-London-New Delhi-Singapore, SAGE Publications.

**EUGENIO VERRA** • is PhD student at the University of Milan “La Statale”, Department of Language Mediation and Intercultural Communication. Operating in the field of German linguistics, his research activity focuses mainly on spoken language and conversation analysis, semantics, pragmatics, discourse analysis and the analysis of political language (politolinguistics).

**E-MAIL** • [eugenio.verra@unimi.it](mailto:eugenio.verra@unimi.it)